5 MAGGIO-GIUGNO 2014-2015

Editoriale
BINOMIO INSCINDIBILE

Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

L'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO DEGLI ADULTI OGGI: COME PROMUOVERLO?
(+ L. Soravito)

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 1
(S. Soreca)

Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI

IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA
Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione
(M. Signoretto)

LA FAMIGLIA: «PUNTO NODALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE»
(P. Sirianni)

Tra storia e attualità
DON SARTO - PIO X. UNA CATECHESI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE
(G. Biancardi)

Libri
TESTI PER APPROFONDIRE

CEC
DON BOSCO
a cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco

C Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 2/2015 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2014-2015

Catechesi

MAGGIO-GIUGNO 2014-2015

1 **Editoriale**
BINOMIO INSCINDIBILE

2 **Il tema I**
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

3 **L'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO DEGLI ADULTI OGGI: COME PROMUOVERLO?**
(+ L. Soravito)

18 **RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 1**
(S. Soreca)

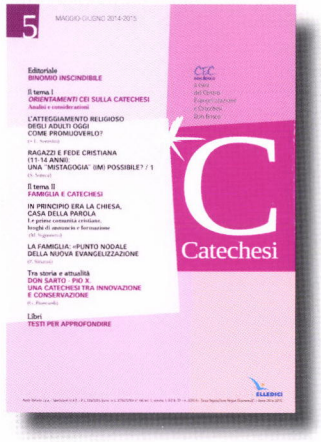
32 **Il tema II**
FAMIGLIA E CATECHESI

33 **IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA**
Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione
(M. Signoretto)

53 **LA FAMIGLIA: «PUNTO NODALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE»**
(P. Sirianni)

65 **Tra storia e attualità**
DON SARTO - PIO X. UNA CATECHESI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE
(G. Biancardi)

79 **Libri**
TESTI PER APPROFONDIRE



ANNO 84°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2014-2015
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi - Elledici -10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

BINOMIO INSCINDIBILE

"Catechesi e Nuova Evangelizzazione" è il titolo di una giornata di studio (18 novembre 2014) organizzata dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione (NE). La dimensione internazionale del dicastero ha determinato l'invito a una dozzina di esperti di vari paesi: teologi, pastoralisti e catecheti. L'argomento riguardava la dimensione catechistica dell'*Evangelii Gaudium* (EG) nei nn.163-173. Va notato che in precedenza, nel mese di settembre, lo stesso Pontificio Consiglio aveva organizzato un convegno mondiale di operatori pastorali e catechisti su questo tema, ottenendo una grande partecipazione.

È da sottolineare questa attenzione al documento pontificio per quanto dice sulla catechesi. Si tratta di un tema che assume rilievo speciale per il fatto di essere evidenziato in questo vero e proprio "manifesto" della visione e azione pastorale di papa Francesco che è EG.

Al cuore della tematica sta il compito ineludibile della Chiesa che è l'evangelizzazione, compresa in quella mediazione tradizionale che è la catechesi. *Ormai evangelizzazione e catechesi sono indisgiungibili* come linguaggio e come pratica, pur essendo due forme distinte della comunicazione della fede. Questo è un lascito delle *Proposizioni* del Sinodo 2012, debitamente assunte e citate. Nella prospettiva di papa Francesco, il binomio assume il doppio significato di una *specificazione dei termini* (kerygma, mistagogia, via della bellezza, accompagnamento) e di un *invito a una comunicazione gioiosa*: «Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG 168). È doveroso notare la piena sintonia che gli attuali *Orientamenti* per la catechesi italiana hanno con EG, ovviamente con una trattazione più ampia

La giornata di studio si è svolta in un dialogo aperto su quattro temi suggeriti da EG: in che modo coniugare la catechesi nel processo di NE (cf EG 163-165); come concretizzare il primo annuncio nell'azione catechetica della comunità cristiana (EG 164); come sostenere l'iniziazione mistagogica (EG 166); come consolidare, nei vari stadi di età, il processo formativo di una catechesi permanente in chiave evangelizzatrice (EG 169-173).

In un prossimo numero di *Catechesi* sarà sviluppata una risposta più articolata intorno a questi temi. Per ora, riportiamo qui globalmente i punti significativi emersi.

Va riconosciuta e approfondita la *connessione* stretta e inseparabile tra *evangelizzazione e catechesi*, ponendo al centro di entrambe la comunicazione, in stile e prospettiva missionaria di Gesù Cristo come Vangelo; ma insieme va riconosciuto il ruolo specifico della catechesi, avvalendosi come guida sicura della prospettiva catecumenale.

Il *primo annuncio* va inteso: *oggettivamente* come proposta di ciò che conta sostanzialmente nella fede cristiana: il mistero di Cristo coniugato con il mistero di Dio e dell'uomo; *soggettivamente* come contenuto fondante, comunicato con linguaggio convincente.

La categoria *dell'accompagnamento* ha una sua prima novità negativa: libera l'atto catechistico dall'essere atto chiuso in un certo spazio-tempo e per una comunicazione indifferenziata; positivamente, propone al catechista il compito generativo di paternità/maternità come disponibilità permanente. (*Cesare Bissoli*)

Il tema

ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni

Intervistato il merito agli *Orientamenti* elaborati dalla CEI per la catechesi italiana, mons. Marcello Semeraro, ne ha evidenziato, tra l'altro, due indicazioni.
Una riguarda «quello che da noi, in Italia, è chiamato primo annuncio, quello cioè che si propone di illuminare il cuore dell'uomo nei passaggi fondamentali e anche critici della vita. In tal senso emerge l'importanza di un atto ecclesiale che faccia sintesi delle esigenze kerigmatica e apologetica, perché è annuncio della chiarezza del mistero salvifico [...]; e mostri, al tempo stesso, con il coinvolgimento della propria vita, la Bellezza operata dalla Parola nel cuore di chi l'accoglie».
L'altra sottolineatura concerne la *mistagogia* dei ragazzi: «La priorità della centralità degli adulti si deve necessariamente coordinare con l'attenzione verso i giovani, che nella fase di raccordo tra catechesi per l'iniziazione cristiana e catechesi permanente sono chiamati a divenire responsabili diretti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del popolo di Dio. Da qui una proposta mistagogica ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi di iniziazione cristiana, ma anche dalla considerazione della realtà di "nuovi inizi" esistenziali».
Sono le indicazioni cui si ricollegano i due contributi che seguono.

• Atteggiamento religioso dell'adulto. Come promuoverlo?

La prima tematica evidenziata dalle parole di mons. Semeraro, già da noi trattata nel numero scorso, è ripresa "a monte" da **mons. Lucio Soravito**. Più specificamente, il vescovo di Adria-Rovigo si interroga sul come, nella concreta realtà socio-religiosa del nostro paese, possa e debba svilupparsi l'impegno di *preevangelizzazione* atto a suscitare o rivitalizzare l'atteggiamento religioso negli adulti e rendere perciò fruttuoso il primo annuncio. Analizzando la situazione, il presule evidenzia come nel mondo adulto sia in genere presente una qualche domanda religiosa, anche se segnata da soggettivismo e ambiguità. Sarà compito della preevangelizzazione valorizzare una tale domanda, partendo dalle esperienze che segnano la concreta esistenza delle persone.

• Mistagogia e preadolescenti

Sull'altro punto nodale messo in luce nell'intervista citata si sofferma **Salvatore Soreca**, aiutante di studio nell'Ufficio Catechistico Nazionale, che riflette sull'effettiva possibilità di mettere in atto una prassi mistagogica coinvolgente i nostri preadolescenti. L'esperto, nella prima parte della sua analisi che viene qui pubblicata, procede in modo sistematico, richiamando in via preliminare gli esiti della riflessione sviluppatasi fino a ora, a vari livelli, intorno al tema della mistagogia. In un secondo passaggio, l'attenzione è rivolta alla realtà dei preadolescenti presenti nelle nostre comunità e sui "punti di non ritorno" da tenere in considerazione in una pastorale mistagogica con loro. La riflessione sarà conclusa nel prossimo fascicolo, enucleando indicazioni di ordine più operativo in materia.

L'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO DEGLI ADULTI OGGI: COME PROMUOVERLO?

+ Lucio Soravito

1. Introduzione

I vescovi italiani hanno approvato nell'Assemblea dello scorso anno (2014) gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, "Incontriamo Gesù"*. Con questo documento hanno dato un grande risalto al primo compito della Chiesa: portare a tutti il *primo annuncio* del Vangelo, cioè annunciare l'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo crocifisso e risorto.

Ma nel delineare le modalità secondo cui portare il primo annuncio, i vescovi hanno sottolineato che «è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'*attenzione all'altro*». «Mettere *la persona al centro* costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità»[1].

E i vescovi hanno aggiunto: «Come cristiani praticanti occorre *farsi prossimi* di chi non crede o non vive la pratica religiosa; occorre uscire dal tempio e *andare incontro* alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi: non per proselitismo, ma per una condivisione che sa farsi proposta. [...] Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno, da quel *desiderio di una vita felice* che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana»[2].

[1] CEI, *Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo* 22.

[2] CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* 35.

Questo compito, che è affidato a tutti i cristiani credenti e praticanti, chiede agli evangelizzatori di avere una chiara conoscenza degli atteggiamenti che la gente ha nei confronti della religione e, in particolare, della fede cristiana; ma chiede loro di trovare anche la strada per "*risvegliare*" nelle persone non credenti il senso religioso.

Lo scopo di questa riflessione è quello di cogliere alcuni *tratti della realtà culturale italiana*, in rapporto al problema religioso e alla missione della Chiesa, chiamata a riproporre il primo annuncio del Vangelo, e le modalità da adottare per ridestare la "*nostalgia*" di Dio.
Il clima culturale attuale da un lato *sembra favorire la crescita della domanda religiosa*; ma da un altro lato *sembra bloccare o neutralizzare una seria ricerca religiosa*.
Oggi "*diventare cristiani*" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona.
Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità, che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore[3].
Su questo sfondo ambivalente e comunque problematico si colloca la *domanda* di riprendere il cammino di fede da parte della persona adulta. Una domanda a volte occasionale, espressa in modo poco esplicito e tuttavia presente, che necessita di essere compresa ed interpretata nella sua profondità come anche nella sua ambiguità, anche per delineare con una certa consapevolezza alcuni *atteggiamenti* con cui accoglierla e propiziare un cammino di approfondimento e di autentica libertà.

2. Qual è la natura della domanda religiosa?

Per rispondere a questo interrogativo, parto da due noti passi del Vangelo, che possono suggerire l'atteggiamento

[3] Cf CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* 3.

che consente di entrare in sintonia e in consonanza con chi, da adulto, affronta la questione religiosa per un cammino di fede cristiana.
I due passi evangelici sono quelli che riguardano:
- la fede della *donna sirofenicia* (Mc 7,24-34, o cananea secondo Mt 15,21 ss);
- la fede del *centurione romano* (Mt 8,5ss; Lc 7,1-10).
Sottolineo subito che la richiesta fiduciosa di queste persone pagane viene qualificata come *fede*. Anzi: questa richiesta fiduciosa è indicata da Gesù come "*fede esemplare*".

2.1. Una domanda fiduciosa

Cosa significa questo richiamo al Vangelo per la nostra riflessione?
Significa che la *domanda fiduciosa* è espressione di una verità profonda ma ancora inconsapevole, quasi segreta, che in Gesù – la rivelazione storica di Dio – diventa manifesta. Prima ancora della consapevolezza esplicita da parte del centurione romano o della donna pagana, siamo già nell'ordine di una "invocazione di salvezza", di apertura a Dio, se Gesù qualifica questa domanda come fede esemplare.
La domanda fiduciosa è qualificata come fede perché:
- esprime il senso dell'impotenza umana;
- esprime il bisogno di aiuto;
- esprime fiducia in Cristo, riconosciuto come l'unico che può salvare.
Per questo essa è già apertura a Dio e, quindi, è domanda religiosa.

2.2. Una domanda che è accolta da Gesù

In secondo luogo, questi due brani del Vangelo illuminano *il rapporto fra l'esperienza religiosa* (nel nostro caso, pagana) della donna pagana e del centurione romano *e la tradizione ebraica* e, sullo sfondo, la tradizione cristiana. Le parole, i gesti, i simboli e i riti della tradizione ebraica hanno un rilievo importante, ma non alternativo, rispetto alle forme che l'esperienza religiosa assume nella vita del centurione e della donna sirofenicia.
La *domanda fiduciosa* delle due persone pagane viene *accolta* da Gesù senza la pretesa di incanalarla subito entro una precisa tradizione religiosa. Essa viene accolta nella sua fresca spontaneità e nella sua fiduciosa immediatezza: essa è già fede, per la fiducia, l'immediatezza e la spontaneità che esprime.

2.3. Una domanda che la Chiesa accoglie

Anche oggi l'uomo manifesta un *bisogno di salvezza*, configurabile come domanda religiosa:

ELLEDICI
DON BOSCO



200dB
Don Bosco a tutto volume
Per dire ai ragazzi quello che conta! Sussidio per 21 giornate in oratorio
Percorso di gruppo valido per tutto l'anno, da vivere di domenica in domenica, secondo alcune tematiche tratte dai momenti salienti della vita di don Bosco e che si abbinano ai momenti liturgici.
Pagine 160. € 16,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

- quando percepisce il limite delle cose e va alla ricerca di esperienze nuove;
- quando si interroga sul senso della vita, della sofferenza, del male, della morte;
- quando cerca una risposta ai suoi problemi in altre esperienze religiose o pseudo-religiose (sette, maghi, oroscopi, ecc.);
- quando cerca sicurezza nell'accaparramento dei beni materiali.

Quando queste domande religiose vengono rivolte alla comunità ecclesiale, *devono essere accolte così come si presentano*, pur sapendo che necessitano di verifica e di purificazione. Queste domande religiose sono già apertura a Dio e disponibilità ad accogliere la sua verità.

3. Esiste la domanda religiosa?

Se si fa una lettura più approfondita dell'attuale situazione socio-religiosa, si rileva in essa la compresenza di una duplice linea di tendenza: la tendenza a rendere marginale il riferimento religioso e la domanda religiosa.

Questo significa non solo che alcuni gruppi sono interessati al fatto religioso e alcuni sono estranei; ma significa anche che negli stessi soggetti *credenti* le concezioni di vita, le credenze, gli atteggiamenti ed i comportamenti sono attraversati da elementi di secolarizzazione.

Analogamente, diversi soggetti, che si ritengono *non credenti*, non nascondono il loro apprezzamento per il fatto religioso e per l'istituzione ecclesiale; anzi, non di rado condividono scelte ed espressioni religiose.

3.1. Considerazione del riferimento religioso

Dalle indagini socio-religiose di questi ultimi anni emerge che il riferimento religioso è tenuto in *grande considerazione* dalla maggioranza dei soggetti intervistati:

- più dell'80% degli italiani adulti ritiene giusto che i genitori diano i sacramenti dell'iniziazione cristiana ai figli e assicurino loro anche un'educazione religiosa (chiedendo la collaborazione sia della parrocchia che della scuola);
- una percentuale che si aggira tra il 75 e l'80% degli italiani ammette l'esistenza di Dio o almeno l'esistenza di un Essere superiore, di un Trascendente;
- l'80% afferma esplicitamente che anche oggi c'è bisogno di religione:
- il 75% rifiuta la riduzio-

ne della religione a fenomeno culturale dipendente esclusivamente da un certo assetto socio-economico;
- l'80% contesta l'ipotesi che la religione sia espressione di una società meno progredita.

3.2. In termini soggettivi

Ma contemporaneamente si constata la tendenza a ridurre la fede a una specie di morale naturale o a una concezione di vita, in cui ognuno si regola *in termini molto soggettivi*. L'accettazione delle credenze religiose, infatti, tende a restringersi quanto più aumenta la loro specificità confessionale e la loro forza vincolante:
- si passa dal 75-80% che ammette l'esistenza di un Dio,
- al 60% che crede in Cristo Figlio di Dio,
- al 45% che crede nella Trinità,
- al 30% che crede nella nostra risurrezione dopo la morte.

Ancora più forte è il soggettivismo nei confronti della morale cristiana. Siamo quindi in presenza di un fenomeno contraddittorio: da una parte un apprezzamento e una domanda di religione; dall'altra un indebolimento della fede cristiana. Inoltre si constata una progressiva riduzione della pratica religiosa e una contraddizione crescente tra valori condivisi idealmente e comportamenti vissuti di fatto.

4. Una scarsa propensione per la ricerca religiosa

Accanto a questi comportamenti contraddittori, occorre riconoscere con franchezza che *la ricerca religiosa non è molto diffusa nel nostro paese*, almeno nel senso che essa stenta a esprimersi o a diventare consapevole. Anche in recenti confronti tra credenti e non credenti, non è evidenziata l'importanza della questione religiosa. Essa troppo spesso è ignorata dal non credente, che non ha alcuna intenzione di soffermarsi sulle tradizioni religiose che hanno affrontato i grandi temi dell'esistenza; ed è ritenuta superflua o inconcludente da parte di chi si dice credente.
Ma se la questione religiosa non è messa a fuoco con rigore e serietà, diventa difficile, se non impossibile, superare quell'estraneità tra credenti e "laici", che persiste ancora in Italia.
Oggi il superamento di questa estraneità passa attraverso il ri-

ELLEDICI
DON BOSCO



Domenico Agasso
Renzo Agasso
Domenico Agasso jr.
Don Bosco una storia senza tempo
...scritta a sei mani da giornalisti, maestri del genere biografico. La narrazione della vita del Santo si intreccia con la storia tormentata della Torino dell'Ottocento, offrendoci un affresco avvincente di un'epoca e il ritratto di un personaggio che ha saputo rivoluzionare con il suo metodo l'educazione dei giovani.
Pagine 256. € 14,90
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

cupero di una riflessione seria sulla questione religiosa, considerandone la profondità, la portata e la ricchezza di senso.

4.1. Indifferenza

Con una sorprendente superficialità – e spesso anche con un certo "illuminismo" datato – la collocazione rispetto alla fede trascura le forme storiche e anche linguistiche della questione religiosa e dell'esperienza religiosa.

Spesso la "scelta" religiosa o non religiosa avviene senza alcuna considerazione seria dei problemi relativi al "fatto" religioso, come fenomeno storico e antropologico, come espressione di una credenza trascendente, come cifra della coscienza umana nella ricchezza simbolica delle sue possibili aperture.

Se l'estraneità è da superare, essa tuttavia deve essere tenuta in considerazione. Almeno nel senso che essa favorisce una sorta di religione "altra", fortemente soggettiva, con le sue certezze e la sua apologetica.

Se le indagini socio-religiose attestano che in Italia è decisamente prevalente la forma religiosa che si richiama al cattolicesimo[4], è pur vero che, soprattutto a livello intellettuale, incombe una certa *indifferenza* verso i grandi temi religiosi, quasi mai affrontati con quella serietà e con quel rigore che la questione esigerebbe. Non solo: incombe anche una certa diffidenza verso la tradizione cattolica e verso l'istituzione ecclesiale. La dissociazione fra istituzione ecclesiastica e religione cristiana, cara alla tradizione laica e alle *élites* culturali italiane, ha fatto sì che spesso la contrapposizione all'istituzione ecclesiastica diventasse anche contrapposizione alla religione cristiana e alla stessa questione religiosa.

4.2. Una ricerca "a proprio modo"

In termini generali, si può affermare che non sono carenti gli interrogativi sul senso della vita, sulla sofferenza, sul male, sulla salvezza. Tuttavia non sembra che da questi interrogativi nasca un vivo desiderio di una approfondita ricerca religiosa.

È infatti diffusa la tendenza a sentirsi e a dirsi credenti "*a proprio modo*". Come a dichiararsi appartenenti alla Chiesa "a proprio modo". Per altri, invece, è facile collocarsi in una sorta di visione "laica" e dichiararsi "laici" "in un certo senso" o "in un certo modo".

Solo se si riesce a penetrare in quel "a proprio modo" e in quel "in un certo modo", accogliendo con simpatia la storia vissuta con le sue ombre e con le luci e facendo emergere le domande sopite o inespresse, si

[4] Scrive F. GARELLI, *Tendenze della religiosità in Italia*, in *La Scuola Cattolica* 127 (1999) 177: «La grande maggioranza degli italiani continua a manifestare una larga propensione religiosa, che si esprime perlopiù nelle forme proposte dalla religione cattolica». L'A. presenta i dati di una indagine sulla religiosità promossa da *Avvenire* e realizzata nel marzo 1998.

può aprire uno spiraglio per un cammino di ricerca.
La diffusa percezione della *dimensione esclusivamente soggettiva della fede* è di ostacolo a tale approfondimento, anzi impedisce che venga intrapreso il cammino di ricerca.

4.3. Nel segno della libertà

La questione religiosa è poco considerata e la ricerca religiosa è poco praticata per motivazioni legate all'attualità religiosa e culturale, dominata dall'idea della *libertà*. Si ha la convinzione di poter *organizzare da soli il proprio sistema di significato*, il proprio universo "religioso". Tale processo contiene un momento forte di emancipazione dalle tradizioni culturali e dalle mediazioni istituzionalizzate. L'affermazione della propria *autonomia radicale* e della propria capacità creatrice spesso si riduce alla libertà di scelta del consumatore che da uno *stock* di offerte di senso seleziona quelle fatte "su misura" per le necessità del momento. Questo orizzonte psicologico e culturale, appena accennato, deve essere tenuto presente nella valutazione delle domande di ricerca religiosa, spesso assai individualistiche.

4.4. In un orizzonte limitato

La *post-modernità* – soprattutto in Italia – si delinea come la fine di una visione di innovazione che apre al futuro, personale e collettivo; si configura come il *declino di ogni imperativo etico-religioso*. Non resta che il desiderio di benessere e di realizzazione personale. Dunque l'individuo non è tenuto a rinnovarsi, così come non è tenuto a realizzarsi in conformità a un ideale di ordine superiore. Dove non c'è un *dovere* verso un progresso da realizzare, non c'è nemmeno un *dover essere* per il singolo individuo e per la stessa cultura collettiva.

4.5. Le cause: una sintesi

In conclusione, le cause della indifferenza e della disaffezione religiosa in Italia possiamo riassumerle così:

Una visione superficiale e riduttiva del problema religioso

C'è innanzitutto una visione superficiale e riduttiva del problema religioso, dovuta:
- al soggettivismo religioso ("credo a modo mio"), che porta alla evaporazione della fede;
- a una concezione "consolatoria" della religione, vista come espediente per dribblare la paura;
- a una concezione errata della religione, ritenuta inconciliabile con la libertà;
- all'insoddisfazione nei confronti delle risposte date dalla religione ai problemi di fondo;
- a un'educazione cristiana li-

ELLEDICI DON BOSCO



Claudio Russo
Don Bosco, ragazzo come te
Scopriamo come viveva Giovannino
Un libro-albo a colori per bambini e ragazzi (8-13 anni) che vogliono conoscere che cosa faceva Don Bosco alla loro età: come giocava, come studiava, come viveva l'amicizia, la preghiera, l'amore verso il prossimo, l'umiltà, l'impegno...
Pagine 48. € 4,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

mitata alla fanciullezza e alla preadolescenza.

Una concezione "laica" della vita

Si diffonde una concezione "laica" della vita, che esclude il riferimento a un Trascendente, a causa di diverse istanze culturale, quali:

- l'illuminismo, che assolutizza la ragione a scapito della fede;
- lo scientismo, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare (cf Wittgenstein);
- il libertarismo, che esalta la libertà individuale e l'autonomia assoluta dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati;
- la post-modernità, che rifiuta ogni imperativo etico e ogni visione totalizzante della vita;
- il materialismo, che esalta l'avere e il benessere materiale;

da qui derivano una vita frenetica e profonda disattenzione ai problemi del senso della vita.

Il difficile rapporto con l'istituzione

Alcune cause di disaffezione religiosa sono riconducibili al rapporto con la Chiesa istituzione:

- diffidenza/contrapposizione nei confronti dell'istituzione ecclesiastica conseguente alla contrapposizione liberale dell'800 tra Chiesa e Stato;
- contro-testimonianza di alcuni cristiani e di alcune comunità ecclesiali;
- afasia teologica della Chiesa, che – secondo alcuni – non parla più di "Regno di Dio", ma solo del "regno dei valori";
- insignificanza del messaggio cristiano, dovuta a una inadeguata presentazione di esso.

5. Rimane in tutti la domanda di senso

La riflessione socio-culturale sull'atteggiamento religioso degli italiani sembra offrire scarse prospettive alla missione della Chiesa, che è quella di portare l'annuncio del Vangelo agli uomini del nostro tempo. L'indifferenza religiosa, se non addirittura l'atteggiamento di svalutazione e di disprezzo nei confronti della ricerca religiosa, è davvero un muro impenetrabile?

5.1. Un seminatore generoso

Se partiamo dal Vangelo, abbiamo molti motivi per guardare con fiducia e con speranza nei confronti dell'attuale contesto socio-culturale, nonostante la sensazione del rifiuto e la frequente esperienza del fallimento.

Il Vangelo ci racconta che un giorno Gesù si mise a insegnare lungo il mare di Galilea. «Insegnava loro molte cose in parabole

e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava una parte cadde lungo la strada... Un'altra cadde tra i sassi... Un'altra cadde tra le spine... Un'altra cadde sulla terra buona..."» (Mc 4,1-9).

«*Il seminatore uscì a seminare*». In questo gesto, ampio e generoso, possiamo scorgere un segno dell'iniziativa di Dio, un segno del suo intervento decisivo e salvifico, in favore degli uomini. Dio è entrato nella nostra storia e dona la sua parola con abbondanza, anzi con prodigalità. Egli la lascia cadere su tutti i terreni, anche su quelli che noi giudichiamo improduttivi. Egli non ragiona con la logica dell'efficienza che seleziona i terreni a seconda del loro reddito e che discrimina le persone in base ai risultati che esse danno, ma semplicemente ama le persone, dà loro fiducia, dà a tutti la possibilità di costruire un futuro nuovo.

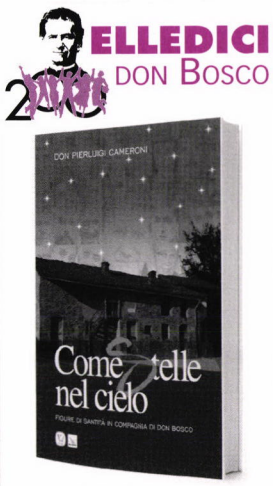
5.2. Dove finisce il seme?

Dove finisce quel seme? In terreni diversi, che corrispondono ad altrettanti atteggiamenti religiosi degli uomini del nostro tempo.

- *Sulla strada*: la strada rappresenta quelle persone nelle quali sembra scomparsa ogni inquietudine religiosa. Non è che neghino Dio; semplicemente non li interessa. Perciò rigettano qualsiasi legame tra la loro vita e la parola di Dio.
- *Sulla terra sassosa*: essa rappresenta gli incostanti, gli incoerenti, i superficiali; coloro per i quali il cristianesimo ha un valore marginale, folcloristico, tradizionale, e non serve per la vita quotidiana. La terra sassosa rappresenta anche gli individualisti, coloro che, pur affermando di credere in Dio, si ritengono estranei alla Chiesa, rifiutano l'*humus* ecclesiale, rifuggono dall'esperienza parrocchiale.
- *Sulla terra cespugliosa*: è la gente soffocata dalla mentalità consumistica; accetta un ritualismo esteriore, vuole il Battesimo, la Comunione e la Cresima per i figli, ma non comprende la necessità di una fede coerente nella vita; cerca la Chiesa, ma conduce una vita pagana.
- *Sulla terra buona*: rappresenta sia i praticanti tradizionali, sia i credenti impegnati, cioè coloro che in misura diversa sono disponibili all'ascolto e all'accoglienza della parola di Dio.

5.3. Scoprire il terreno buono

Di fronte a questi terreni così diversi e irti di difficoltà, occorre scoprire e valorizzare il *buon terreno* che c'è anche sotto l'asfalto, sotto i sassi e sotto i rovi; occorre scoprire, cioè, la parte della persona potenzial-



Pierluigi Cameroni

Come stelle nel cielo

Figure di santità in compagnia di Don Bosco

Agili biografie di 166 salesiani glorificati o candidati alla santità: 9 santi, 117 beati, 12 venerabili, 28 servi di Dio. L'intento del lavoro è promuovere il patrimonio di santità scaturito dal carisma di Don Bosco, una preziosa eredità che merita di essere meglio conosciuta e valorizzata.

Pagine 320. € 22,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

mente disponibile all'incontro con il Vangelo.
Il "punto d'innesto" del messaggio cristiano va cercato in tre ambiti che possono rendere fertile il cuore dell'uomo.

- Ogni uomo è *creato per mezzo della Parola* (cf Gv 1,3) ed è fatto per il dialogo con la Parola; in essa egli trova la propria identità e l'unica risposta che può esaudire il suo bisogno di vita pienamente riuscita: «Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché in te non si riposa» (S. Agostino).
- Ogni uomo è *animato dallo Spirito Santo*; lo Spirito di Dio ha riempito l'universo; non c'è situazione umana in cui non sia presente; è presente come spinta o come attrazione o come rimorso o come stimolo. Spetta a noi cogliere i segni della sua presenza nel cuore dell'uomo a collaborare con lui.
- Tutte le persone, anche quelle che sembrano avere un cuore desertificato, si portano dentro *ansietà, desideri, domande* che non riescono a formulare, ma che li rendono insoddisfatti. È questo il campo in cui seminare: e dobbiamo farlo con fiducia!

6. L'uomo porta in sé la *"nostalgia"* di Dio

Che in ogni uomo ci sia del *"buon terreno"*, emerge da quella *"nostalgia di Dio"* che molti uomini e donne manifestano spesso, sia pure in modo implicito e in forme contraddittorie.

6.1. I segni

Sono molti i *segni*, impliciti o espliciti, di questa *"nostalgia"* o *"sete di Dio"*, presenti nella cultura attuale (al di là delle *occasioni* che le fanno emergere). Ad esempio:
- il disagio esistenziale di fondo, l'insoddisfazione per il tipo di vita e la ricerca di una nuova qualità della vita;
- la coscienza del proprio limite e la richiesta di aiuto, di sostegno, di accompagnamento, di amore, di affidamento a un Trascendente;
il bisogno di dare un senso alla vita e di vivere una vita pienamente riuscita;
- il desiderio di una vita più umana anche per gli altri, che si esprime attraverso le varie forme di volontariato.

6.2. Le ragioni

Questa *"nostalgia di Dio"* è favorita da diversi fattori. La stessa *cultura post-moderna* offre diversi stimoli all'adulto di oggi per

aprirsi alla ricerca religiosa e al messaggio cristiano.

Il nostro tempo è segnato da una pressione sociale che costruisce una sorta di realtà "virtuale", di illusione, che tutto avviluppa e stravolge.

A fronte di un simile condizionamento, l'esito più frequente è l'abitudine e l'indifferenza. Ma alcune volte esso provoca in noi una ribellione, uno scossone che ci sveglia e che ci riporta alla realtà e ci restituisce la *voglia di cercare una umanità più vera*. Ci fa avvertire dentro di noi il bisogno di fare il passaggio dalla stanchezza, dallo stress, dalla routine, dal senso di vuoto e di inutilità, a uno stupore e a una concentrazione attenta sulla vita.

L'attenzione alla propria *libertà* ci rende particolarmente sensibili nei confronti dei condizionamenti di ogni genere e crea in noi un bisogno di aria nuova, un forte senso di criticità e, soprattutto, ci mette in cammino.

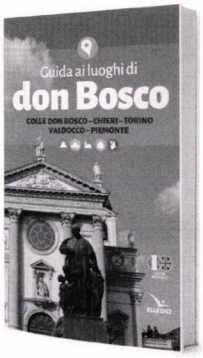
Colui che si mette alla ricerca di una vita più autentica, si scontra con il *senso del limite*, particolarmente accentuato in quest'epoca post-moderna dal "pensiero debole"; ma questa esperienza può aprire l'uomo alla trascendenza e alla ricerca religiosa. Alcuni si aprono alla ricerca religiosa dopo aver percepito il limite delle cose e delle persone e la loro incapacità di saziare la sete di una vita pienamente riuscita.

L'individualismo e il *soggettivismo* odierno, al di là degli esiti negativi, rivela un forte desiderio di "civiltà dell'umano", incentrata sulla persona. L'uomo è "*individuo in relazione*": con se stesso, con gli altri, con la natura, con il Trascendente. In questo contesto culturale è importante aiutare l'uomo a scoprire che egli gioca la sua realizzazione nella capacità di *vivere in relazione*: con gli altri e con Dio.

Nella società attuale, dove predominano i criteri efficientistici ed economicistici, riemerge l'esigenza di valori spirituali e un'attenzione nuova alla *dimensione spirituale* della persona e alla dimensione contemplativa della vita. Questa sensibilità per la dimensione spirituale dell'uomo è configurabile come bisogno di trascendenza, come "nostalgia" di Dio.

In un'epoca di pluralismo culturale, di "*universi simbolici*" e di religioni – qualcuno parla di "*fiera delle religioni*" – il fenomeno religioso appare molto più diffuso e pervasivo di quello che si potrebbe pensare, e costringe l'uomo di oggi a entrare in *dialogo* con varie esperienze religiose. La presenza di diverse religioni provoca l'uomo a interrogarsi, sia sul proprio cre-

ELLEDICI
DON BOSCO



Guida ai luoghi di Don Bosco

Colle Don Bosco - Chieri Torino - Valdocco - Piemonte

Questa Guida, cui è abbinato anche un sito di supporto e di cui uscirà anche la versione più ampliata in e-Book, rievoca la storia del santo, ripercorrendone luoghi e momenti salienti. Il tutto affiancato da una ricca documentazione storica, biografica e fotografica, con versione ridotta in inglese.

Pagine 76. € 4,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

do religioso, sia su un'eventuale scelta "laica" (non credente).

Alcuni, non trovando il vero volto di Dio, manifestano la nostalgia di Dio in forme negative:
- cercando una risposta ai loro problemi in esperienze pseudo-religiose (sette, ricorso a maghi, astrologi, oroscopi, ecc.),
- ricercando una compensazione nell'accaparramento dei beni materiali,
- tuffandosi a capofitto in ogni tipo di esperienze, anche insensate,
- rassegnandosi a vivere una vita mediocre, senza orizzonti, chiusi nella loro piccola infelicità.

6.3. Prendere sul serio la "nostalgia"

«È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare?
Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato... Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso... Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17)»[5].

7. «Ripartire da Dio»

In che modo la *"ricerca di senso"* – che prende l'avvio da questi momenti o esperienze "forti" della vita – può diventare *"ricerca di Dio"*? Come aiutare l'uomo, che cerca un senso per una vita più autentica, ad aprirsi alla trascendenza e all'annuncio di Dio Creatore e Padre?
La cultura efficientistica attuale espropria l'uomo d'oggi anche dal senso religioso, non meno di quello che ha fatto l'educazione marxista in alcuni Paesi dell'Est Europa.

7.1. Aprire al Trascendente: ripartire da Dio

In questo contesto è importante aprire le persone al Trascendente, prima di annunciare loro Gesù Cristo.
La preoccupazione di far scoprire il vero Dio, prima di an-

[5] CEI, Catechismo degli adulti, *La Verità vi farà liberi*, n. 8.

nunciare Gesù Cristo, ce l'hanno anche gli apostoli; quando essi si rivolgono ai pagani, prima li liberano dall'idolatria e annunciano l'unico Dio, creatore del cielo e della terra; poi annunciano che questo unico vero Dio si è manifestato in Gesù Cristo, morto e risorto per noi (cf 1Ts 1,9-10; At 14,15-18; 17,22-31).

7.2. Il significato del ripartire da Dio

Occorre dunque "*ripartire*" da Dio. Ma che cosa significa "*ripartire da Dio*"?[6]

«Ripartire da Dio vuol dire confrontare con le esigenze del suo primato tutto ciò che si è e che si fa: Egli solo è la misura del vero, del giusto, del bene. Vuol dire tornare alla verità di noi stessi, rinunciando a farci misura di tutto, per riconoscere che Lui soltanto è la misura che non passa, l'ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire. [...]

Ripartire da Dio vuol dire misurarsi su Gesù Cristo e quindi ispirarsi continuamente alla Sua parola, ai Suoi esempi, così come ce li presenta il Vangelo. Vuol dire entrare nel cuore di Cristo che chiama Dio "Padre"»[7].

Ripartire, ricominciare, vuol dire oltrepassare il già noto e muoversi verso il mistero, senza altra guida che quello Spirito, che chiede di abbandonare la violenza delle ideologie per tornare a una perseverante ricerca. Dio non è un residuo delle conoscenze passate, ma è un pungolo a non accontentarsi, a cercare fino a riconciliarsi con le profondità ultime della vita.

7.3. Dal bisogno di senso al Dio di Gesù Cristo

Come passare dal bisogno di senso e di vita vera alla ricerca/accoglienza del "Signore della vita"?

7.3.1. Uno scossone salutare

Il "ricominciante" è colui che avverte dentro di sé il bisogno di fare il passaggio dalla stanchezza, dallo stress, dalla routine, dal senso di vuoto e di inutilità, a uno stupore e a una concentrazione attenta sulla vita; è colui che avverte il bisogno di una umanità autentica, segnata da una sincera attenzione, da una coinvolgente ricerca per un rapporto vero con la realtà.

Il nostro tempo è segnato da una pressione sociale che costruisce una sorta di pseudo-realtà, di realtà "virtuale", di illusione, che tutto avviluppa e stravolge. A fronte di un simile condizionamento, l'esito più frequente è l'abitudine e l'indifferenza.

Il "ricominciare" è spesso il risultato di uno scossone che ci

[6] Il titolo è quello usato dal card. C.M. MARTINI, *Ripartiamo da Dio!* Lettera pastorale per l'anno 1995-1996, Milano, Centro Ambrosiano 1995.

[7] C.M. MARTINI, *Ripartiamo da Dio!*, p. 27.

sveglia e che ci riporta alla realtà vera, ci insegna lo stupore e ci restituisce la forza di domandare. Solo allora l'uomo massificato intuisce che tra il mondo e la sua vita, lungi dall'esservi un *continuum*, vi è uno spazio di libertà.

7.3.2. Mettersi in cammino

L'attenzione alla propria libertà restituisce una sensibilità ai condizionamenti di ogni genere, ecclesiali e sociali, restituisce un bisogno di aria nuova, un forte senso di criticità e, soprattutto, *mette in cammino*.
Inizia allora un ripensamento della propria vita. Investigato e ripensato con attenzione, il passato appare come l'occasione opportuna che riapre domande sopite e che permette di ritrovare un cammino.

7.3.3. Dalla persona a Dio

Per questa via l'attenzione si sposta inevitabilmente dalla persona a Dio; in quanto Assoluto, Dio appare infatti il punto gerarchico attorno a cui tutto trova la sua misura, il centro di ogni questione. La ricerca di senso diventa così *ricerca di Dio*. Si passa da una centralità antropologica[8], da una riduzione della questione religiosa alla misura del soggetto, alla riscoperta del mistero divino.
Sorge una fame di domande che non si appaga facilmente; non solo Dio non tranquillizza ma, non lasciando più nulla come prima, esige il lucido coraggio e l'onestà sincera di non sottrarsi a un cammino.
Lo spostamento dall'interesse per sé all'interesse per Dio si fa allora spazio per un riconoscimento dei caratteri propri assunti da Dio nel suo libero amore; si profila così la *valorizzazione del Cristo* storico e crocifisso.

7.3.4. Lasciare, per il Dio di Gesù Cristo

Il centro di questo spostamento e di questo riconoscimento è l'abbandono della centralità dell'io, è la rinuncia alla pretesa di inquadrare Dio sul prolungamento della spiritualità umana; l'io si riversa nel mistero, nell'oltre, nell'inconoscibile e, con la decisione di "ricominciare", si dichiara disposto a "con-sentire" a Dio; in forza di esso, la persona si abbandona a qualcosa che la sorpassa e, come per una notte oscura, giunge al mistero di una presenza indicibile.
Solo allora Dio può essere presentato come il Dio della storia, il Dio di Gesù, e può svelarsi nei termini cristologici dell'"Abbà" e della misericordia.
Questa esperienza di Dio ristruttura la stessa vita del credente; come Abramo lascia la sua terra, Gesù lascia Nazaret, i discepoli abbandonano le re-

[8] «Nella misura in cui l'uomo trasformava il mondo in semplice materiale della sua libertà, veniva rimandato a se stesso; nella misura in cui l'uomo si faceva punto di riferimento della realtà, sorgeva la questione del senso della sua propria esistenza.[...] Dio veniva scoperto come la dimensione profonda dell'uomo, come il correlato della sua propria infinità e come il postulato della sua libertà»: W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Brescia, Queriniana 1972, p. 39. Su questa prospettiva antropologica della questione del senso si vedano le pp. 32-50.

ti, la samaritana lascia la brocca al pozzo di Giacobbe, così il credente fa l'esperienza di uno stacco nella sua vita; si lascia alle spalle un passato e si incammina con decisione verso un futuro.

7.3.5. Lo Shabbath *come meta*

Il punto di riferimento di questa fede storica non può essere un sistema dottrinale o morale, ma una grande speranza. La meta della fede è lo *Shabbath*; questo è il punto a cui tende l'agire di Dio e a cui deve tendere, di conseguenza, quello del credente. Ora il cuore dello *Shabbath* non è il riposo ma la felicità tranquilla da cui è assente ogni male, l'armonia profonda di una vita e di un mondo che coincidono con la *shalom*.

In tal modo la storia si svela come comunione con Dio e di questa comunione la fede è anticipo. Volta a questa meta, la persona umana vi riconosce la sua grandezza e il suo limite: la libertà umana deve armonizzarsi con la contemplazione, se non vuole che una vita impostata secondo le caratteristiche dell'*homo faber* finisca per divorarlo.

In questo senso il ricominciare da Dio è una rivoluzione nella impostazione della vita, una sua modificazione talmente radicale che ha bisogno di tempo per essere messa alla prova. Questa nuova architettura del tempo è percepibile solo per quello Spirito di vita che ci ricorda le parole del Signore e ci introduce alla interezza della verità.

8. Conclusione

«*Cristiani non si nasce, ma si diventa*»[9], attraverso un processo di conversione. Si nasce e si può vivere come uomini e donne religiosi; cristiani si diventa rispondendo a una chiamata della Parola di Dio, maturando uno stile di vita evangelico, acquisendo «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5), orientando la vita al Padre, per mezzo di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo. La conversione cristiana, in una parola, conduce a un'adesione libera ed esplicita a Cristo e alla sua Chiesa.

[9] TERTULLIANO, *Apologeticum* 18, 4.

RAGAZZI E FEDE CRISTIANA (11-14 ANNI): UNA "MISTAGOGIA" (IM)POSSIBILE? / 1

SALVATORE SORECA

1. Introduzione

Il dibattito nella riflessione catechetica e pastorale italiana sul nodo pastorale dell'educazione dei preadolescenti alla fede è, a tutt'oggi, aperto e fecondo[1]. Basti citare gli articoli di Ugo Lorenzi pubblicati su *Rivista del Clero Italiano*[2], oppure tutta la riflessione in atto, ad esempio nell'Azione Cattolica Italiana e nell'AGESCI, per modellare sempre più percorsi educativi sulla peculiarità dell'età preadolescenziale, così come le riflessioni del prof. Luciano Meddi e suor Anna Maria D'Angelo nel loro testo *I nostri ragazzi e la fede*[3] e tante altre pubblicazioni di carattere catechetico e pastorale[4].

Gli stessi *Orientamenti* per l'annuncio e la Catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*, dedicano un numero, il 62, all'esigenza di riflettere una pastorale attenta alla preadolescenza, età nella quale si compie il cammino mistagogico negli itinerari iniziatici di ispirazione catecumenale. L'UCN, inoltre, considerata la fecondità di tale nodo per tutto il sistema iniziatico ed educativo delle nostre comunità ecclesiali, ha deciso di concentrare, per l'anno pastorale 2013-2014, la sua attenzione sull'impegno educativo delle comunità cristiane per l'educazione alla fede dei preadolescenti, istituendo una commissione nazionale, "Fede e ragazzi", che ha accompagnato e sostenuto l'Ufficio stesso nella preparazione del Convegno Nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani celebrato a Bari dal 23 al 26 giugno 2014[5].

[1] Nell'articolo si utilizza il termine preadolescenza pur consapevoli delle diverse opinioni in merito all'opportunità di tale lemma per identificare la fascia di età 11-14 anni. Cf P. GAMBINI, *La sfida educativa dei preadolescenti*, in http://www.fidae.it/AreaLibera/AreeTematiche/Condizione%20Giovanile/Gambini_sfida.pdf (26.11.2013).

[2] U. LORENZI, *La riforma dell'iniziazione cristiana. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. I*, in *Rivista del Clero Italiano* 92 (2011) 442-470; ID., *Una riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. II*, ibidem 92 (2011) 485-512; ID., *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, ibidem 94 (2013) 565-590; ID., *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Un possibile svolgimento del percorso*, ibidem 94 (2013) 755-781.

Il presente articolo si inserisce nella ricchezza di tale riflessione, ulteriormente sollecitata dai recenti *Orientamenti*, e cerca di proporre una prospettiva pastorale e catechetica – quella mistagigica – che ci auguriamo possa contribuire ad approfondire e penetrare la complessità del compito educativo delle nostre comunità, legato all'iniziazione cristiana (IC) dei ragazzi.

Parlare di mistagogia comporta necessariamente inquadrarla, non solo all'interno dell'IC di cui essa è tappa, ma definirla all'interno di una più ampia pastorale dei preadolescenti.

In merito, dai Convegni Catechistici Regionali promossi dall'UCN, celebrati nell'anno pastorale 2011-2012, emerge che: «Spesso si ritiene che l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima sia prova evidente che l'impianto dell'iniziazione cristiana è errato. Ciò non risponde a verità, perché si dimentica di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della preadolescenza e dell'adolescenza. L'itinerario di un adolescente ha esigenze molto diverse da quello di un bambino; il cammino non potrà che essere in continuità con il percorso già fatto, ma l'adolescenza ha bisogno di una discontinuità rispetto alla catechesi dell'infanzia. L'esperienza mostra che nelle parrocchie e nelle comunità cristiane dove è maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell'animazione liturgica, nel servizio, nell'animazione dell'oratorio ecc. – la continuità del cammino dopo l'iniziazione cristiana è possibile ed estremamente feconda. All'opposto, dove l'iniziazione cristiana non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l'accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino. Gli adolescenti e i giovani apprezzano una catechesi che si dimostri all'altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l'esperienza scolastica, e desiderano fare esperienza di vita ecclesiale con i loro pari, accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono. Per tutte queste ragioni sembra allora di poter affermare che un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana non può limitarsi a guardare solamente alle problematiche delle famiglie e dei bambini, dimenticando la pastorale giovanile. Bisogna guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età – bambini, gio-

[3] L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Assisi, Cittadella 2010.

[4] Ricca e stimolante è la riflessione di don Tonino Lasconi.

[5] UCN, *Sono qui tutti i giovani? Comunità cristiana e proposta di fede ai preadolescenti*, Bari 23-26 giugno 2014.

vani e adulti – pena l'incompletezza del rinnovamento dell'iniziazione cristiana»[6].
In tale senso, torna con forza l'esigenza di ideare itinerari mistagogici per preadolescenti che, se pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnati da una forte *discontinuità* che tenga conto, non solo delle mutate attitudini cognitive del ragazzo, ma anche dei mutamenti psico-affettivo-corporeo-spirituali che investono la vita del preadolescente.

2. Contestualizzazione della riflessione

Dovendo riflettere su un vocabolo dalle diverse sfaccettature semantiche, si cercherà di descrivere il solco liturgico-catechetico-pastorale nel quale l'articolo vuole inserirsi per continuare la riflessione e, perché no, azzardare nuovi possibili orizzonti.

2.1. La mistagogia

Il termine *mistagogia,* che ha origine dal verbo greco *myéô* che significa insegnare una dottrina, iniziare ai misteri, rimanda alla particolare relazione che esiste tra il cristiano e il mistero creduto, celebrato e vissuto nella comunità.

2.1.1. Nella riflessione teologica e nel RICA

Al riguardo il prof. G. Ruta, sottolinea due accezioni del termine mistagogia: «In genere per "mistagogia" s'intende due realtà distinte e tra loro connesse. In particolare, ci si riferisce alla liturgia medesima o alla sua intelligenza (*intus-legere*), dopo averla celebrata, più specificatamente alla fase terminale dell'iniziazione cristiana degli adulti, che si svolge(va) di solito la settimana dopo Pasqua, quale coronamento e approfondimento della celebrazione congiunta dei tre sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) durante la Veglia pasquale. Più in generale, indica il tipo di formazione cristiana che ricorre al metodo singolare, detto per l'appunto "mistagogico", che consiste nel valorizzare i segni liturgici esperimentati, nell'interpretarli alla luce della storia della salvezza mediante un originale approccio biblico [...], nel predisporre i fedeli all'impegno cristiano che scaturisce dalla vita nuova in Cristo, accolta e personalizzata nella celebrazione sacramentale. In entrambi i versanti, la costan-

[6] C. Sciuto - S. Soreca, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i Convegni catechistici regionali 2012*, in *Il Regno-Documenti* 57 (2012) 603-620; qui pp. 614-615. L'articolo citato contiene una sintesi ampia e ricca della riflessione prodotta nei singoli Convegni Regionali.

te più evidente è che l'esperienza precede la spiegazione e la riflessione. Prima dell'esplicitazione verbale, c'è l'evento in una successione di gesti e parole intimamente connessi»[7].

La citazione permette di delineare un orizzonte semantico abbastanza ampio, nel quale posizionare le diverse prospettive dalle quali accostare la mistagogia.

Ai nn. 37-39 il RICA così descrive la mistagogia: «Dopo quest'ultimo grado [la celebrazione dei sacramenti iniziatici, *ndr*], la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cristiana cioè il tempo della mistagogia dei neofiti.

In realtà una più piena e fruttuosa intelligenza dei misteri si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona Parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo. La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l'intelligenza delle sacre Scritture, dall'altro accresce la conoscenza degli uomini e l'esperienza della vita comunitaria, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli. Perciò il tempo della mistagogia ha un'importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova».

La mistagogia, in quanto tempo dell'IC, è il tempo della sintesi tra il mistero Pasquale vissuto nella liturgia, annunziato nella Parola e testimoniato nella carità e la vita del credente. L'integrazione *Pasqua-vita*, accompagnata nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella catechesi e nella carità, apre il cuore del credente alla progressiva novità della fede accolta, alla viva appartenenza alla comunità ecclesiale, la Sposa dell'Agnello, e a una visione rinnovata ed evangelica del mondo.

Da uno sguardo di sintesi al RI-

[7] G. RUTA, *Mistagogia. Alcuni punti nodali e alcune questioni di fondo (parte prima)*, in *Itinerarium* 20 (2012) 52, 94-95.

CA è possibile ricostruire *cinque tensioni* fondamentali nella mistagogia intesa come *processo* in un contesto più strutturato, che è appunto l'IC: la tensione liturgica, la tensione catechetico/educativa, la tensione biblica, la tensione ecclesiologica e la tensione vocazionale/esistenziale.

Le cinque tensioni si ritrovano, se pur con accenti diversi, in tutte le accezioni di mistagogia accostate nel presente articolo, a conferma del fatto che il progetto di catecumenato introdotto dal RICA è il punto di riferimento per il rinnovamento dell'IC non solo per gli adulti, ma anche per i ragazzi, seppur con le dovute attenzioni legate allo specifico della loro esperienza di fede. In merito si precisa che, avendo scelto di parlare di mistagogia dei preadolescenti, nell'articolo si opta per una IC dei ragazzi che ha inizio nei 6/7 anni e termina ai 14 anni come riferimento generale, mentre nessuna considerazione verrà fatta circa l'ordine dei sacramenti e la conseguente strutturazione degli itinerari, dato che la mistagogia, in quanto tappa fondamentale del processo iniziatico, se pur con diversi accenti, è trasversale ai diversi modi di riflettere e pensare l'IC dei 6/7-14 anni.

2.1.2. Nel piano pastorale "Evangelizzazione e sacramenti"

Nell'accennare alla necessità di una catechesi post-sacramentale che accompagni l'accoglienza nel tempo del dono del sacramento ricevuto, il piano pastorale CEI *Evangelizzazione e sacramenti*[8] (ES) accenna alle cinque tensioni proprie di una tappa mistagogica. La riflessione pastorale portata avanti assumendo in modo radicale le istanze conciliari segna il passaggio a una pastorale dell'evangelizzazione e a una proposta di IC nella logica dell'accompagnamento alla novità di vita in Cristo: «Non ci si può accontentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico liturgico, ma concorre a ravvivarne la grazia e a richiamarne l'impegno di vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione "apostolica e missionaria" di una comunità cristiana veramente consapevole e viva» (ES 65).

«Quanto mai urgente appare un catecumenato post-crismale, che segua cioè i nuovi cresimati

[8] Cf *Enchiridion CEI*, vol. 2: *Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa Italiana 1973-1979*, Bologna, Dehoniane 1985, nn. 385-506.

e li aiuti ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita. In tale modo si eviteranno quei vuoti tanto deleteri e purtroppo presenti nel loro ambiente di vita. Molto opportunamente le tappe di questo itinerario post-battesimale, che arriva fino alla giovinezza e oltre, saranno contrassegnate dalla preparazione del cristiano a una professione di fede sempre più cosciente e più matura da rinnovarsi con una certa frequenza, in situazioni di particolare impegno e significato. Soprattutto attraverso questa permanente catechesi si aiuteranno i ragazzi e i giovani alla ricerca e alla scoperta della propria vocazione personale e saranno accompagnati nelle scelte fondamentali della vita» (ES 90-92).

Si sottolinea quanto la mistagogia sia un tempo in cui ravviare la Grazia del sacramento e un tempo di inserimento nella comunità, di partecipazione viva al culmine della vita comunitaria, la liturgia; un tempo favorevole per maturare una esistenza evangelica e un tempo propizio per le scelte fondamentali della vita.

2.1.3. Nella seconda Nota della CEI sull'iniziazione cristiana

Nella seconda *Nota* sull'IC, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, il tempo della mistagogia è il tempo in cui familiarizzare con gli impegni di testimonianza, approfondendo il cammino di conformazione a Cristo attraverso l'esperienza dei sacramenti ricevuti, l'ascolto della Parola, la catechesi e la carità. Tutta la tensione educativa è finalizzata a radicare la professione di fede nella comunità cristiana, ad approfondire la fede stessa e a consolidare la pratica della vita cristiana: «Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della mistagogia, per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza (RICA, 369). Il neofita è educato, secondo la sua età, a scoprire il posto dei sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei sacramenti. Il fanciullo o ragazzo neofita, attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità»[9].

[9] Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* 48.

2.1.4. Un primo bilancio

Alla luce di quanto già analizzato potremmo trarre un primo bilancio parziale. Le prospettive magisteriali proposte evidenziano molto il valore di una pastorale integrata nel processo di educazione nella fede, in cui il radicamento nella comunità e la centralità della questione integrazione fede-vita sono condizioni necessarie.

Si ritiene però importante considerare che tali prospettive, nel riflettere una mistagogia per i preadolescenti, vanno coordinate con la peculiarità dell'età preadolescenziale[10]. Si potrebbe così coniare il problema pastorale che è sotteso a questo primo bilancio parziale: riflettiamo itinerari mistagogici nei quali si parla di *impegni di testimonianza*, di *consolidare la pratica della vita cristiana*, a soggetti che ancora non sono nella condizione di esprimere pienamente e responsabilmente la loro soggettività e libertà nei confronti della scelta di fede, almeno nella maggior parte dei casi. Questo non vuol dire che non è possibile una mistagogia per preadolescenti, o che sarebbe consigliato concludere l'IC prima della preadolescenza[11], ma comporta sicuramente riflettere la peculiarità della mistagogia all'interno di uno sguardo pedagogico con attenzioni necessarie. In altre parole dovremmo operare un'*epochè*, una messa tra parentesi delle nostre precomprensioni, per *lasciar essere* la preadolescenza nella sua datità, e permetterle di interrogare, nel suo darsi, la nostra riflessione mistagogica, e quindi provare a riflettere una mistagogia che esplori e comprenda dall'interno la preadolescenza, *risignificandola*, in quanto modo peculiare di *essere nel mondo* e non solo tappa di passaggio, intrisa di una tensione vitale, creativa e trascendente[12].

2.1.5. Nel Progetto catechistico italiano

Il Progetto catechistico italiano, nel catechismo *Vi ho chiamato amici* (per i 12-14 anni) riprende la centralità dell'integrazione fede-vita, attraverso una particolare attenzione a promuovere una sempre più convinta personalizzazione dell'esperienza di fede.

In particolare, l'itinerario mistagogico del Progetto catechistico italiano struttura tale consapevolezza attorno a cinque fulcri: approfondimento dei sacramenti celebrati; sostegno allo sviluppo della coscienza morale; orientamento della dimensione vocazionale; educazione alla missionarietà; educazione al servizio[13].

Ritroviamo le cinque tensioni accennate prima, rifletten-

[10] Su questo punto cf L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*.

[11] U. LORENZI, *Una riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo di insieme e alcune proposte. II*, pp. 507-510. L'autore nell'articolo opta per un processo iniziatico che, mantenendo l'ordine tradizionale dei sacramenti (Battesimo – Eucaristia – Cresima), termini a 10-11 anni, prevedendo dei cammini alternativi per la preadolescenza e l'adolescenza. In tale proposta la preadolescenza non verrebbe compresa nell'itinerario iniziatico e quindi non si porrebbe la questione di una mistagogia per la preadolescenza.

[12] Cf A. ARIOLI, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Milano, Franco Angeli 2013, pp. 21-38.

[13] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota dell'UCN per l'accoglienza del Catechismo C.E.I.*, Torino-Leumann, Elledici 1991, n. 14, p. 22.

do la prospettiva mistagogica del RICA, con un accento più marcato, se vogliamo, alla tensione vocazionale/esistenziale. Va puntualizzato che la scelta del Progetto di far coincidere la tappa mistagogica con la preadolescenza non è solo l'effetto dell'adozione dell'ordine tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Eucaristia e Cresima) per cui, celebrata la Cresima nel periodo 10-12 anni, necessariamente la mistagogia segue nella fascia 12-14, ma è determinata dalla consapevolezza, nell'intento pastorale e pedagogico del Progetto stesso, che le cinque tensioni della mistagogia, come cinque semi, possono sbocciare nella vita del soggetto solo se seminati nel terreno fertile della preadolescenza: «La forma misteriosa e dirompente della crescita puberale, come il processo di identità, rende il ragazzo come foglio sparso di un libro in balia di un vento impetuoso [...]. Ma chi crede di poterlo usare con ordine e puntualità, con precisione e metodo, non potrà che cozzare contro una realtà che non ubbidisce a un perentorio comando. E non si tratta di ribellione cosciente, ma di incapacità di coordinamento e di riordinamento dei significati del proprio crescere vorticoso. Bisogna credere che anche dentro questo crescere disordinato c'è la forza della vita che viene da Dio e che risponde a un orientamento che per il momento, con la pazienza di Dio, l'educatore assume come impegno di presenza e accompagnamento, con la possibilità di orientare progressivamente queste energie verso l'energia spirituale della fede»[14].

Una IC che vuole coinvolgere la vita dei ragazzi, che vuole accompagnare la progressiva maturazione del dono della fede in loro e di una appartenenza viva alla comunità ecclesiale, fornendo così le basi per il complesso compito di costruzione di un orizzonte di significato innervato dai valori evangelici proprio di una vita cristiana adulta (maturare una mentalità di fede - Rdc 38), deve investire sulla *"totipotenza"* della preadolescenza. Ciò è possibile puntando sulla capacità catalizzante della mistagogia nel suo essere tempo propizio di passaggio dalla *straordinarietà* dell'esperienza iniziatica, sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati, alla *ordinarietà* e *continuità* della vita comunitaria quotidiana, centrata sull'Eucaristia, perché tempo della memoria del *dono bello* ricevuto nei sacramenti, tempo di una *esperienza bella* di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente; tempo in cui ossigenare la vita, che nella pre-

[14] G. MORANTE, *Preadolescenti-adolescenti e Confermazione. Processi che favoriscono la crescita della fede nell'iniziazione cristiana... e dopo!* Torino-Leumann, Elledici 2002, p. 52.

adolescenza esplode in tutta la sua complessità e intensità, con la *Parola bella del Vangelo*.

2.1.6. Nei progetti formativi AGESCI e nell'ACR

La consapevolezza che la mistagogia non è solo conclusione di un itinerario ma è tempo di passaggio a un'intensità di vita cristiana diversa, è molto evidente negli itinerari iniziatici dell'AGESCI e dell'ACR.

Nell'itinerario AGESCI si accentuano molto le tensioni catechetico-educativa e vocazionale-esistenziale. Tutto il cammino, plasmato sui passaggi fondamentali nel processo di maturazione dei ragazzi ha una dinamica unitaria di scoperta, competenza e responsabilità.

Cuore della tensione mistagogica nell'itinerario iniziatico dell'associazione è elaborare un progetto di vita modellato sulla fede, partendo dalla fiducia in Gesù scoperto come amico[15]. La tappa mistagogica punta molto sulla dinamica di acquisizione delle competenze, sull'appartenenza al gruppo e sulla formazione della coscienza autonoma ma, allo stesso tempo, sembra essere poco integrata la memoria del dono ricevuto nei sacramenti in quanto momenti iniziatici.

Le stesse attenzioni, se pur con accenti diversi, sono presenti nell'itinerario ACR e, in particolare, nel cammino proposto per la fascia 12-14. Attraverso un percorso che ha nell'esperienza la scelta pedagogica e la strategia educativa fondamentale, il ragazzo è accompagnato a maturare il proprio riferimento a Cristo Signore e a vivere la propria umanità come lui l'ha vissuta. In questo si è aiutati dall'esperienza di fede degli altri credenti e sostenuti dalla loro sollecitudine educativa.

Come per l'AGESCI, l'esperienza del gruppo di iniziazione è fondamentale perché media in modo incisivo il valore dell'appartenenza[16]. Evidente è la sottolineatura delle tensioni catechetico-educativa, ecclesiologica e vocazionale-esistenziale, mentre, come per la tappa mistagogica dell'itinerario AGESCI, a una elevata attenzione all'acquisizione di competenze non corrisponde un'adeguata attenzione alla centralità dei sacramenti come esperienze storiche di Grazia su cui ritornare, di cui fare memoria, in una logica di progressiva riappropriazione del dono dell'iniziazione alla vita di fede e alla vita della comunità che, prima di essere competenza da acquisire, è dono da accogliere.

2.1.7. Ancora nella riflessione teologica

L'ultima prospettiva analizzata, partendo dalla consapevo-

[15] AGESCI - REGIONE SICILIA, *Iniziazione cristiana e scautismo. Itinerario di catechesi per bambini e ragazzi dagli 8 ai 13 anni* (documento cartaceo presente in archivio presso l'UCN).

[16] ACI, *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, Roma, AVE 2004.

lezza che l'IC dei ragazzi deve avere delle attenzioni pedagogiche diverse da quella degli adulti, considera la mistagogia non tanto come una tappa post-sacramentale, ma come vera strada catecumenale, come dinamica che precede e accompagna l'IC sacramentale. È la prospettiva del catecumenato crismale elaborata dal prof. Luciano Meddi e da suor Anna Maria D'Angelo[17].

Considerata la peculiarità del periodo fanciullezza – preadolescenza – adolescenza e il rinnovato contesto culturale in cui oggi la comunità ecclesiale inizia alla fede, nella proposta iniziatica del catecumenato crismale la mistagogia è via all'IC dei ragazzi. Nella prospettiva mistagogica l'IC pone in sinergia i passaggi della fede, i passaggi della vita, le condizioni di apprendimento e la trasformazione ed elaborazione del personale progetto di vita. La mistagogia è quindi cuore del processo inziatico ed è anche via preferenziale dell'iniziazione cristiana. Nella tensione mistagogica gli autori scandiscono quattro tappe di un itinerario in cui si pongono in stretta relazione i passaggi della fede e i compiti di vita relative alle età coinvolte[18].

2.1.8. Sintesi e rilancio

Se dovessimo, in una operazione inclusiva, ritornare al cuore della mistagogia dopo averne illustrate le tensioni fondamentali in quanto tappa dell'IC o in quanto paradigma dell'IC, potremmo affermare che dal punto di vista del soggetto che la vive essa è «l'integrazione della persona nella dinamica del mistero secondo il modello del mistero stesso [...] la vita stessa giudicata degna di essere vissuta perché campo dell'esperienza del mistero»[19].

Dal punto di vista della comunità in cui accade essa «significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che non si aggiunge per così dire dall'esterno e come completamento alla nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre colui che deve venire. Si tratta quindi di introdurre a un'interiorità e alla percezione di "qualcosa" che è meraviglioso, venerando e santo, che in definitiva è incomprensibile e inesprimibile "dentro" tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che quindi è trascendente nel cuore della vita»[20].

Entrambe le citazioni, permettono di concentrare l'attenzione su quanto già precedentemente accennato: chi è il soggetto che incontriamo nelle nostre tappe mistagogiche? Chi è il preadolescente? Quali forze caratterizzano l'esperienza di vita della preadolescenza?

[17] La prospettiva è presentata nel testo di L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede.*

[18] Cf ibidem, pp. 131-160.

[19] B. SCHREIBER, *La mistagogia,* in E. ANCILLI - M. PAPAROZZI (edd.), *La mistica. Fenomenologia e riflessione teologica,* vol. 2, Roma, Città Nuova 1984, pp. 368-369.

[20] W. KASPER, *Tornare al primo annuncio,* in *Il Regno-Documenti* 54 (2009) 336-343; qui p. 340.

Impostare la riflessione partendo da queste domande è fondamentale se si vuole pensare una mistagogia che aiuti i nostri ragazzi a fare memoria del dono di Dio nella loro vita, nella loro esperienza di preadolescenti; se si vuole accompagnare la contemplazione del Mistero celebrato nei sacramenti, in quanto Mistero di amore in cui celebrare la vita.

2.2. Il nodo pastorale

Potremmo partire da una considerazione: se da una parte si è andata affermando nella riflessione catechetica l'importanza dell'educazione alla fede dei preadolescenti, dall'altra si fa fatica a considerarli soggetti attivi nella progettazione dell'azione pastorale di una comunità.

2.2.1. Significato della presenza dei preadolescenti

È importante prima di tutto, prima di costruire eventuali proposte di formazione cristiana di respiro catecumenale, *riflettere sul significato ecclesiale della loro presenza*.

È necessario recuperare, accanto alla centralità della categoria della "presenza" letta nell'orizzonte della cura pastorale, l'attenzione alla categoria della "presenza" colta nella dimensione del protagonismo del preadolescente, data la peculiare ricchezza della sua esperienza di fede per la comunità. La preadolescenza, infatti, costituisce una condizione esistenziale in quanto è il periodo nel quale si struttura la tensione alla ricerca di senso, quell'inquietudine creativa che determina il dinamismo autoformativo del soggetto e che, quindi, provoca costantemente la comunità ecclesiale nel suo essere custode e mediatrice della Parola di vita che si offre in quanto senso e speranza.

Nel suo essere un modo particolare di stare nel mondo, la preadolescenza va considerata, quindi, nel suo protagonismo creativo e stimolante all'interno del tessuto connettivo della comunità ecclesiale.

La tensione verso un senso esterno, verso ciò che si pone oltre la persona stessa, espressa in diversi modi, siano essi funzionali al benessere del soggetto (creatività, immediatezza, spontaneità, speranza ecc.), che disfunzionali (noia, apatia, incertezza, paura ecc.), caratterizza la dimensione esodale della preadolescenza. In essa esplode la tensione a uscire da sè, inizio di un dinamismo che sostanzia la spinta autoformante che attraversa l'intera esistenza[21].

Una mistagogia per i preadolescenti non può non investire, agganciando nella sua ten-

[21] Cf A. ARIOLI, *Questa adolescenza ti sarà utile*, pp. 11-19.

sione vocazionale/esistenziale la realtà della preadolescenza, sul potenziale trasformativo dell'essere in ricerca, affinché il ragazzo sperimenti quanto, nel dono della fede, nel dono dei sacramenti e nel dono della Parola condivisi con i suoi compagni nella propria comunità, è Cristo stesso a raccontargli la bellezza della sua vita.

2.2.2. Partecipazione

La riflessione fin qui condotta ci farebbe concludere, alla luce delle esperienze conosciute, che in realtà sembra essere poco matura la consapevolezza dello spessore esistenziale della preadolescenza nella progettazione e programmazione dei percorsi iniziatici e formativi delle nostre comunità ecclesiali. È doveroso, quindi, porci una domanda: in quale comunità è possibile pensare a una proposta formativa che investa sulla ricchezza della presenza dei preadolescenti?

La partecipazione è il contesto pedagogico-pastorale in cui recuperare il significato ecclesiale della presenza dei ragazzi. È necessario rafforzare l'impegno nell'accoglienza dei preadolescenti per realizzare un'educazione alla vita di fede attraverso itinerari adeguati e personalizzati che, coinvolgendo la famiglia e integrando le indicazioni psico-pedagogiche, li conducano a un'esperienza autentica di Dio in seno alla propria comunità, fino alla misura alta della santità.

2.2.3. Un tessuto comunitario forte e corresponsabilizzante

In tal senso la chiave di volta di un processo mistagogico fecondo per la comunità, è la presenza di un tessuto comunitario forte, non nel senso di rigido, autocelebrante e autoreferenziale, ma perché composto da una trama comunionale intensa, dinamica e duttile, e quindi capace di adattarsi per accogliere e accompagnare l'incostanza, legata al desiderio di fuga, e l'imprevedibilità della presenza preadolescenziale[22].

La comunità, che potremmo intendere come un laboratorio di pastorale è, quindi, il contesto in cui progettare una pastorale per i preadolescenti condivisa e inclusiva.

Condivisa, perché i soggetti che agiscono nella comunità, siano essi movimenti o singoli fedeli che vivono il servizio educativo, devono sentire la responsabilità di un'azione educativa unitaria, nella prospettiva della rete e della pastorale integrata e integrale.

Inclusiva, perché non considera i preadolescenti unicamente come destinatari dell'azione pastorale, ma valorizza la loro presenza in ambito di proget-

[22] Adeguare, quindi, l'IC di ispirazione catecumenale alle vecchie logiche che segnavano la formazione cristiana tradizionale (la riduzione degli incontri a un'ora di un giorno unico della settimana; affidarli ad adulti che vivono marginalmente la vita della comunità; affidare il gruppo a un solo adulto, senza permettere mai che si incontri realmente la comunità, ecc.) non funziona; anzi, sortirebbe un effetto di maggiore confusione e dispersione.

tazione pastorale. La comunità, nella diversità dei suoi protagonisti, accoglie la peculiarità dell'esperienza di Cristo dei ragazzi e, accanto alle altre, la considera origine della ricchezza della fede condivisa. Trovare dei punti di contatto non è un movimento unilaterale della comunità verso il preadolescente, ma è un crocevia nel quale convergono i diversi carismi in movimento, nella consapevolezza che la comunione delle diversità messe in rete è un luogo dall'infinita potenzialità di crescita. Una pastorale inclusiva che faccia sintesi tra una pastorale della solidarietà, del farsi prossimo per svelare il senso pieno del vivere, e una pastorale del protagonismo, in cui ogni battezzato, nelle sue risorse, è pietra viva dell'edificio spirituale qual è la comunità cristiana.

2.3. I punti di non ritorno per una mistagogia con i preadolescenti

La considerazione del protagonismo del *preadolescente* all'interno della comunità assume tutta la sua importanza nella riflessione sull'IC, cuore dell'agire pastorale ecclesiale. Nell'elaborare una IC adeguata ai nostri ragazzi, le singole comunità esprimono la loro responsabilità e la loro capacità di accoglienza, ma allo stesso tempo sono chiamate a pensare itinerari differenziati considerando, in ambito di progettazione, le peculiarità proprie delle età coinvolte negli itinerari di IC.
In tale senso si concretizza la riflessione appena fatta su un'inclusività che sia principio guida della progettazione pastorale e della strategia pastorale, per garantire ai preadolescenti la possibilità di curare la propria vita spirituale attraverso itinerari mistagogici costruiti su quattro fulcri.

- *L'esperienza,* come prospettiva pedagogica centrale, che dica concretamente l'accoglienza, la cura e l'amore della comunità, mediazione essenziale per sperimentare l'amore del Padre per ognuno di loro. La scelta esperienziale impone un percorso esigente che chiede di mettere al primo posto i ragazzi nella loro situazione esistenziale, i loro mondi vitali, le loro domande di vita, per operare insieme un discernimento evangelico, una lettura evangelica della vita per discernere le esperienze di Grazia nel loro vissuto e per costruire percorsi di ricerca che investano sulle loro potenzialità e capacità, caratterizzanti la loro tensione esodale (tensione vocazionale/esistenziale).
- *La catechesi essenziale,* che in modo adeguato alle diverse situazioni, nella dinamica di

un ritorno al dono ricevuto, li introduca sempre più al cuore del Mistero celebrato. Sarebbe opportuno sottolineare, in relazione all'*esperienza esodale e di crisi* propria della preadolescenza, i paradigmi biblici *esodo – terra promessa; morte – vita; passione – risurrezione*, rileggendoli alla luce del criterio ermeneutico dell'integrazione fede-vita.

Il recupero, inoltre, delle formule di fede neotestamentarie e della Tradizione in cui si sintetizza il kerigma, potrebbe essere via all'essenzialità, espressione di una totalità intensiva e non estensiva (tensione catechetico-educativa – tensione biblica)[23].

- *La liturgia* che, misurata nelle sue forme sulle singole capacità di percezione, sia via per educare lo sguardo alla bellezza del Mistero celebrato ed espressione del protagonismo del ragazzo con la sua famiglia nella preghiera della comunità (tensione liturgica).

In particolare si sottolinea la centralità della *domenica* per l'itinerario mistagogico, perché espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria nella quale inserire il preadolescente e della essenzialità dell'Eucaristia per il processo iniziatico.

- *L'educazione all'affettività responsabile* che, espressione dell'accogliere e del lascarsi amare, dell'essere amabili e capaci di amore, orienti il desiderio di uscita verso l'altro, accompagni la tensione progettuale e sostenga il progressivo radicarsi delle motivazioni della fede per una presenza creativa e costruttrice della comunità ecclesiale (tensione ecclesiologica).

[23] Cf E. BIEMMI, *Il catechista e la sua formazione*. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. P.P. Triani, in *Notiziario dell'UCN* 2011/3, p. 65, www.chiesacattolica.it/UCN.

ELLEDICI

Valerio Bocci

Comunicare la fede ai ragazzi 2.0

Una proposta di catechesi comunic-attiva

Riflessioni, verifiche ed esempi concreti di catechesi con il collaudato format dell'ipertesto su carta. Un mix di parole e immagini, idee e suggerimenti per entrare in connessione con i "ragazzi 2.0".

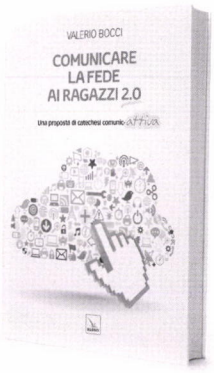
Pagine 244. € 15,00

e-book, € 7,99

www.elledici.org

vendite@elledici.org

+39 011 95 52 111



Il tema II

FAMIGLIA E CATECHESI

Ritorna, anche nei recenti *Orientamenti* catechistici dei nostri vescovi, il richiamo all'importanza della famiglia e della comunità nel processo di iniziazione cristiana delle giovani generazioni.
Si tratta di una indicazione maturata da tempo nei nostri ambienti ecclesiali e certamente da tutti condivisa, almeno a livello teorico. Di fatto, però, la prassi pastorale più comune continua a svilupparsi secondo modalità che contraddicono l'enunciato teorico dato per pacifico e addirittura ovvio: «Nell'organizzazione parrocchiale attuale [...] esistono le "classi" che fanno "lezione" nelle "aule" con un catechista che "insegna" un'ora alla settimana. *I ragazzi vivono l'ora di catechismo e le relative celebrazioni sempre da soli*: al massimo si invitano formalmente i genitori affinché facciano *da spettatori, senza mai essere coinvolti*». Così, su un sito diocesano, si esprime icasticamente un attento osservatore che, dalla situazione descritta, trae un suggerimento più che condivisibile: «Si deve porre fine alle "novene per i ragazzi", alle "confessioni per i ragazzi", alle "Messe per i ragazzi"... Il gruppo di ragazzi e adulti in cammino verso la vita cristiana diventerà invece il grembo in cui si genera e si porta a compimento la nascita di nuovi cristiani». Ma una simile scelta si concretizzerà in prassi effettiva soltanto nella misura in cui il conclamato principio che dice necessario il coinvolgimento della famiglia e degli adulti nel percorso catechistico sarà interiorizzato e assimilato in termini effettivi.
Non pare perciò fuori luogo assegnare a una rivista come *Catechesi* il compito di insistere sul tema "famiglia e catechesi".

• Una "casa" per l'annuncio

Sull'importanza della "casa", intesa come famiglia costituita da un ricco tessuto relazionale, in funzione dell'annuncio e della formazione cristiana, si sofferma il biblista **Martino Signoretto**, docente allo Studio teologico di Verona. In un denso e stimolante intervento, egli ci mostra come la diffusione iniziale del cristianesimo sia avvenuta attraverso l'incontro di Gesù stesso e dei primi discepoli con tante "case" o – che è lo stesso – "famiglie", e come da esse si sia sviluppata senza soluzione di continuità quella più grande famiglia o "casa" che è la Chiesa: "casa" che ha accolto e accoglie la Parola, per comunicarla a tutti.

• Famiglia, Chiesa, nuova evangelizzazione

Alla famiglia come tassello irrinunciabile della pastorale catechistica, guarda anche il contributo di **Piero Sirianni**, superiore provinciale dei frati minori Cappuccini della provincia di Calabria. Si tratta di uno sguardo realistico, guidato dalla luce che viene dalla fede ma anche dai dati delle scienze umane, come la sociologia. Questi ultimi sembrano descrivere una situazione molto lontana dall'ideale della famiglia proposto dalla fede cristiana. E tuttavia anche questa realtà può e deve essere coinvolta dalla Chiesa nel suo sempre rinnovato impegno di evangelizzazione.

IN PRINCIPIO ERA LA CHIESA, CASA DELLA PAROLA

Le prime comunità cristiane, luoghi di annuncio e formazione

MARTINO SIGNORETTO

1. Introduzione

La riflessione verterà sull'idea di un «luogo», la casa, come originario e originante la fede, quale luogo interessante per quanto riguarda gli inizi dell'annuncio del Vangelo[1]. Tale annuncio investiva su un particolare patrimonio, il "patrimonio relazionale", un capitale di cui disponevano le prime comunità cristiane, in quanto case-famiglie, e che costituisce ancora oggi il capitale di riferimento per procedere nei nostri percorsi di formazione e di annuncio. Ci domandiamo: queste case-famiglie erano luoghi secondo la logica del Regno? In che senso custodivano un "patrimonio relazionale" e lo alimentavano? Cosa significa fare investimento su questo patrimonio?

La dimensione domestica, quella della "casa" e quindi "di casa", nell'annuncio del Vangelo appartiene fin dalle origini alla logica dell'annuncio del Regno, della sua espansione, della sua profezia che mantiene in modo permanente il suo innesto nella società.

Questo non vuole essere solo un presupposto scontato, un dato di fatto come si potrebbe affermare di come considerino l'acquario i pesci che vi sono stati inseriti dentro, ammesso che se ne rendano conto. Oggi non è scontato, per il semplice fatto che molte delle azioni pastorali e formative non sembrano tenere conto di questa dimensione. Non si investe abbastanza in tale capitale non solo per il suo valore umano, fondamentalmente riconosciuto, ma soprattutto per il suo aspetto evangelico, per il significato che tale dimensione ha nelle origini del cristianesimo stesso.

[1] Gli studi principali per questa riflessione sono due: R. FABRIS - E. CASTELLUCCI ET ALII, *Chiesa domestica. La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, CiniselloB., San Paolo, 2009; R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Roma, Carocci 2011.

Il percorso proposto è breve rispetto a quanto meriterebbe. Ha lo scopo di mettere insieme alcuni studi sulle origini cristiane per il loro risvolto pastorale, per il loro significato a fronte di molte questioni che oramai siamo in grado di argomentare sul tema dell'evangelizzazione; questioni di cui non riusciamo più a comprendere quanto si siano trasformate in un ostacolo all'annuncio, piuttosto che in uno stimolo.

2. «In principio era la Chiesa»

Romano Penna sottolinea molto bene come l'immagine più antica, biblica ed extrabiblica, che abbiamo a disposizione per poter risalire alla figura di Gesù, sia quella delle comunità radunate nelle case[2]. Questo dato va ricavato dall'epistolario paolino, più antico dei Vangeli, ma anche da una documentazione extrabiblica, solitamente utilizzata dagli storici per lasciare intendere come la figura di Gesù abbia avuto una sua iniziale ricaduta anche in una letteratura non biblica[3].
Con il semplice scopo di entrare in argomento stimolando un po' di curiosità, ci soffermiamo su alcune attestazioni extrabibliche.

2.1. La continuità dei discepoli di Gesù dopo la sua morte

Giuseppe Flavio scrive a Roma verso la fine del I sec. d.C. Nel famoso *Testimonium Flavianum*, una manciata di righe studiatissime dell'opera *Antichità Giudaiche* (libro XVIII, 63-64), parla dei cristiani e a un certo punto si esprime in questi termini: «Quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono la sua sequela». Senza entrare nel merito delle diverse versioni di cui disponiamo del *Testimonium*, quella riportata proviene dalla versione in arabo. Tale citazione parla dei cristiani in quanto discepoli. Vengono visti quindi alla sequela di un maestro: il dettaglio interessante è che la fonte evidenzia la continuità di questo discepolato anche dopo la morte di Gesù.

2.2. Un gruppo giudaico da cacciare da Roma

Svetonio scrive a cavallo tra la fine del primo e gli inizi del secondo sec. d.C. Nella *Vita dei dodici Cesari* si occupa di Claudio e afferma: «I Giudei che tumultuavano continuamente per istigazione di Cresto, egli [Claudio] li cacciò da Roma». Tiberio Claudio è imperatore tra il 41 e il 54 d.C. e il grup-

[2] Cf R. PENNA, *Le prime comunità cristiane*, p. 15.

[3] Le principali monografie sul "Gesù storico" riportano sempre una parte dedicata alla documentazione extrabiblica; a titolo di es.: J. SCHLOSSER, *Gesù di Nazaret*, Roma, Borla 2002, pp. 49-61.

po da cacciare è equiparato agli ebrei. Il motivo, però, è legato alla figura di Gesù. Quello che fa problema è la presenza di questo gruppo, ritenuto tumultuoso, quindi da cacciare da Roma. La fonte ha come tema e problema la primitiva comunità cristiana.

2.3. La superstizione che porta al martirio

Leggiamo questa citazione di Tacito: «Allora, per soffocare ogni diceria, Nerone dichiarò colpevoli e condannò a pene di crudeltà particolarmente ricercata quelli che il volgo, detestandoli per le loro infamie, chiamava Cristiani. Derivavano il loro nome da Cristo, condannato al supplizio sotto l'imperatore Tiberio dal procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente soffocata, questa rovinosa superstizione proruppe di nuovo, non solo in Giudea, terra d'origine del flagello, ma anche a Roma, in cui convergono da ogni dove e trovano adepti le pratiche e le brutture più tremende. Furono dunque dapprima arrestati quanti professavano [di essere Cristiani]; poi, su loro denuncia, venne condannata una quantità enorme di altri, non tanto per l'incendio, quanto per il loro odio contro il genere umano. Quanti andavano a morire subivano anche oltraggi, come venire coperti di pelli di animali selvatici ed essere sbranati dai cani, oppure crocefissi ed arsi vivi come torce, per servire, al calar della sera, da illuminazione notturna» (*Annali* 15,44).

Qual è il tema di questo testo? Innanzitutto notiamo come Gesù Cristo sia citato di sfuggita, utile all'autore per offrire un'informazione su questo gruppo, a cosa o a chi fa riferimento.

Per Tacito questo gruppo non può essere considerato sotto il profilo della *religio*, quanto della *superstitio*, quindi si tratta di un terribile flagello che dalla Giudea giunse a Roma. Da qui sappiamo come furono accusati di incendio a cui segue la descrizione di alcune forme di martirio.

Da queste citazioni ricaviamo un primo dato. Tali fonti, infatti, parlano più dei cristiani che di Gesù. Gli autori sono interessati a riportare notizie su tale gruppo secondo le informazioni loro pervenute.

2.4. Cosa c'era in principio?

Queste citazioni meriterebbero un approfondimento letterario, ma non è nel nostro scopo. Tra l'altro non sono le uniche. Quello che possiamo lasciar emergere è il punto di vista esterno sulla comunità cristiana delle origini: ci sono delle persone che si radunano nel nome di un certo Cristo. Come affer-

ma Romano Penna: «in principio era la Chiesa»[4]. Queste attestazioni extrabibliche, infatti, non fanno che ribadire come la ricognizione storica sulle origini del cristianesimo ci riporta a delle persone radunate nelle case, guardate con sospetto.
Notiamo come oramai si parli delle persecuzioni e come la presenza dei cristiani sia un problema. In particolare la citazione di Giuseppe Flavio – molto discussa – è significativa nella versione araba: «i discepoli non abbandonarono la sequela»[5]. La morte di Gesù dunque non ha decretato la conclusione del discepolato, ma questo ha continuato. Il punto di vista esterno per parlare di Gesù sono dunque i cristiani: sono loro in quanto gruppo la carta di identità per potere poi fare un passo più profondo verso colui che motiva il loro raduno.

2.5. Un saluto che lascia trasparire tutto un contesto

Leggiamo in Rm 16,1-23: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epeneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristobulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Perside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo».

[4] R. PENNA, *Le prime comunità cristiane*, p. 15.

[5] Un'altra versione: «[...] *non cessarono coloro che da principio lo avevano amato.* Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani».

A dispetto della Lettera, il capitolo non sembra paolino, ma è importante per il rimando immediato alla dimensione molto feriale della vita della prima comunità cristiana. Colpisce, infatti, la generosa presenza di nomi. Alcune case sono considerate vere e proprie «chiese», *domus ecclesiae*[6], luoghi di relazioni virtuose perché la sua parola/annuncio si propaghi.

Gli studiosi sono consapevoli che il testo dà per scontato cose sia per chi scrive, sia per chi legge; si tratta cioè di un vissuto reale a cui fa riferimento attraverso questi nomi. I nomi sono indicatori di relazioni, ruoli e vicende di cui nelle Lettere e negli Atti traspare solo qualcosa.

Notiamo che si parla di chiesa e di casa, come luogo del raduno, di accoglienza e di ospitalità. Le case sono più di una: questo fa pensare che la chiesa di Roma era data dall'insieme di più case che si erano prestate per questa forma di raduno domestico, a carattere cultuale, caritatevole e formativo.

Leggiamo nel v. 5: «*salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa*». Possiamo confrontarlo con il v. 11. Partiamo da una domanda molto pratica: possiamo immaginare da questo e altri testi "dove e come" si radunavano i cristiani?

Romano Penna[7] offre alcuni riferimenti per indicare che si trattava di case di benestanti, in grado di radunare un certo numero di persone. Tali luoghi, da una parte non erano da considerare automaticamente sacri a motivo del raduno dei primi cristiani, dall'altra non faceva problema anche nell'ambiente pagano se nelle case venivano celebrate certe forme di culto. Meritano due citazioni che utilizza R. Penna: «Cosa c'è di più santo, di più sicuro per tutta la religione della casa di ogni singolo cittadino? Là ci sono gli altari, lì ci sono i focolari, lì gli dei penati, lì sono conservate le cose sacre, i culti e le cerimonie» (Cicerone). Per Plutarco la tavola della casa è da paragonare all'«altare degli dei dell'amicizia e dell'ospitalità». Lo studioso evidenzia come sia tipico dell'ambito domestico il nascere di associazioni fondate anche con scopi religiosi.

Le case private dunque divennero luogo privilegiato del raduno dei cristiani similmente come i raduni associativi per il mondo pagano. I raduni dei cristiani iniziarono ad avere la caratteristica di essere settimanali, e ciò li differenziava anche dal mondo giudaico, che pur avendo una nutrita letteratura che alimenta una certa spiritualità domestica, di fatto celebrava una volta all'anno il rito del pasto pasquale, ed era incentrato sul sabato e sulle preghiere quotidiane.

[6] Cf A. PITTA, *Lettera ai Romani*, Milano, Paoline 2001, pp. 513-514; 518-519.

[7] Cf R. PENNA, *Le prime comunità cristiane*, pp. 240-241.

La case dei primi cristiani erano luoghi di culto e di formazione: erano caratterizzati dall'ascolto della Parola e dalla condivisione di un pasto, dove era importante vivere la dimensione di eguaglianza, dove il pane era spezzato per tutti, senza differenze di sesso o di censo. Insegnamento e pane spezzato erano caratteristiche tutto sommato ben configurate con il loro contesto, caldo, relazionale, ospitale: la casa[8].

Non possiamo negare come un cambio di contesto così pratico abbia potuto contribuire sulla modificazione che insegnamento e culto hanno assunto lungo la storia. Non si è solo usciti da un luogo architettonico per poter accedere a qualcosa di più funzionale, di più grande. Si è usciti – a poco a poco – dal giro, dal gioco virtuoso di relazioni connaturale alla casa e a sua volta connaturale al Vangelo.

Lo studio di R. Fabris approfondisce la dimensione familiare, parentale di questi raduni dentro le case raccontati nel NT, evidenziando elementi che legano l'annuncio del Vangelo con la dimensione delle relazioni parentali proprie del termine "casa"[9]. Dire "casa" infatti significa dire anche: famiglia, legami, parenti, clan[10].

Se mettiamo insieme questi due aspetti, la dimensione sociale/familiare, quindi i legami, e quella organizzativa/architettonica, quindi il raduno/convocazione, ne consegue che il Vangelo si propagava all'inizio dentro una dimensione fortemente legata alle reti di tipo domestico, la dimensione più normale e tutto sommato più stabile della società. Non solo. Il Vangelo era una parola di novità e di incremento di significato anche teologico proprio di questi legami domestici e sociali che trovavano una parola di impegno, conversione, novità, guarigione proprio dove si insinuavano relazioni inquinate anche da una cultura alquanto permissiva o connivente, se non giustificatrice di costumi che calpestavano la dignità della persona.

2.6. «In principio era la casa»

A distanza di millenni, questa rete di legami domestici non sembra proprio la via "normale" per la propagazione del Vangelo. Partiamo da due motivi assolutamente semplici: il luogo del raduno per il culto settimanale si è spostato nella basilica, in chiese di pietra e mattoni, in modo tutto sommato esclusivo. Il punto di riferimento organizzativo per i legami per la loro dimensione formativa è centralizzato sulla parrocchia.

Possiamo porci una domanda in modo radicale: per l'annuncio del Vangelo era ed è fonda-

[8] Cf E. Castellucci, *La Chiesa domestica dai Padri al Vaticano II*, in R. Fabris - E. Castellucci et Alii *Chiesa domestica*, pp. 149-150.

[9] Cf R. Fabris, *La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento*, ibidem, pp. 75-76.

[10] Cf M.J. Selman, *Casa*, in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol. 3, Casale M., Piemme 1997, pp. 274-275.

mentale la dimensione della casa-famiglia, intesa come luogo di relazioni costitutive?

«In principio era la casa»: se la casa era luogo virtuoso di relazioni umane sintonizzate sul vissuto quotidiano delle persone, allora la Parola aveva il suo luogo antropologicamente naturale per essere annunciata, per indicare un percorso, per segnare momenti importanti delle vicende domestiche, per illuminare momenti difficili, per riconciliare e guarire, per condividere gioie e dolori. Il capitale di relazioni domestiche è sufficientemente potente per indicare come, ad esempio, un vasetto pieno di nardo spezzato possa riempire tutta la casa di profumo. Il vasetto di profumo è un elemento domestico, eppure merita il vocabolario che appartiene alla liturgia eucaristica: il vaso è spezzato, il profumo è versato. Dove vi è una rete naturalmente virtuosa basta un gesto profetico e ne risente tutta la Chiesa anche a distanza di tempo: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9).

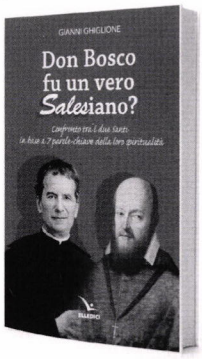
3. «Va' da quelli di casa tua»: Mc 5,15-20

La conclusione dell'indemoniato Geraseno: «Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa (*oikòs*), dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". Egli se ne andò e si mise a proclamare (*kerysso*) per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati».

3.1. Un annuncio a partire da «casa»

Una volta guarito, l'indemoniato Geraseno vorrebbe seguire Gesù, diventando suo discepolo a tutti gli effetti. Gesù, invece, gli prospetta una missione: «Va' nella tua casa (*oikòs*), dai tuoi». Il v. 19 esplicita chiaramente l'ambiente di riferimento a cui si è inviati: l'*oikòs*, la «casa» intesa come ambiente,

ELLEDICI
DON BOSCO



Luigi Ghiglione

Don Bosco fu un vero salesiano?

Confronto tra i due Santi in base a 7 parole-chiave

Don Bosco ha amato Francesco di Sales al punto di dare il nome di Salesiani alla Famiglia da lui fondata. L'autore di questo volume ha scelto sette parole che fotografano in profondità la spiritualità di Francesco di Sales, facendo poi emergere come gli stessi siano stati vissuti da Don Bosco.

Pagine 232. € 14,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

focolare domestico. Si tratta del luogo di relazioni, dove si è conosciuti, dove tutti sanno la vicenda dell'indemoniato.

Il testo collega bene il termine luogo, «casa», con i legami, «i tuoi». La missione di evangelizzazione parte da lì, da chi conosce e può verificare cosa è successo perché ti ha visto come eri prima e ora vede come sei, cosa ti è successo. La missione è anche la libertà di presentarsi ai propri congiunti, ai propri amici e ai propri conoscenti con una storia da raccontare, con il peso che essa ha assunto nella propria vita: «annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Si racconta la propria felicità, ma non si può scavalcare che essa è frutto di un atto di misericordia. Le meraviglie operate sull'indemoniato sono narrabili perché Dio si è preso a cuore la situazione inchinandosi sulle ferite.

Forse non abbiamo ancora sufficientemente esplorato quanto la libertà di annunciare il Vangelo sia frenata molto semplicemente da un certo orgoglio nel dover lasciar intendere che esso ha toccato la propria vita in qualcosa di molto negativo, dove è stato necessario scoprirsi assolutamente mendicanti, anche di perdono.

Tra il v. 19 e il v. 20 sembra esserci un salto: chi sono quelli di casa? Sono la Decapoli...; in effetti non solo i parenti di casa, ma molta più gente poteva aver avuto contatti con l'indemoniato.

Anche se Gesù è stato invitato ad andarsene, ciò non ha impedito l'annuncio, la propagazione della parola. Proprio un luogo pagano viene evangelizzato da una persona, a partire dal fatto che sia stata guarita e inviata da Gesù. A chi rivolgersi? Il suo patrimonio di relazioni è la partenza per annunciare quanto di bello Dio ha fatto su di lui.

3.2. Patrimonio relazionale e Regno dei cieli

Possiamo affermare che in questo caso "patrimonio relazionale" e "Regno dei cieli" siano due facce della stessa medaglia, nel senso che l'uno è funzionale all'altro, l'uno è connaturale all'altro. Quando la casa, in quanto luogo primario di relazioni stabili, è anche "casa della Parola", allora avviene una propagazione non forzata, non organizzata, naturale. L'indemoniato guarito ha avuto bisogno di un invio, di capire che non poteva seguire Gesù il quale gli ha affidato un compito radicato nella sua storia; non ha avuto bisogno di pianificare una strategia per la propagazione della sua parola. La sua rete connaturale di relazioni è già un terreno

con tutti i presupposti per poter annunciare.
Esperienze di questo tipo possono rimandarci a forme di "essenzializzazione" di molti nostri intenti progettuali sull'annuncio del Vangelo, perché l'esperienza nasconde sempre qualcosa che ai progetti sfugge.
In *Evangelii Gaudium* 232 papa Francesco riporta un passaggio che vale la pena di citare: «L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi».
Se l'annuncio del Regno non si innesta nella questione della realtà, in quanto questione di relazioni in gioco, di implicazione personale, ci sfugge, sfugge a noi tutti. Là dove la gente vive, significa là dove la gente è in gioco con le proprie relazioni: di coppia, relazioni parentali, amicali, di lavoro, di scuola, di burocrazia e istituzione. Là dove la gente spende tempo in modo continuativo, dove – come diceva Cicerone – ci sono dei riti (pensiamo agli anniversari!) che radunano le persone.
La casa in quanto luogo naturale dove si insedia una famiglia diventa il punto nevralgico che alimenta un vero e proprio "patrimonio di relazioni" irrinunciabile ma anche inevitabile per l'annuncio del Vangelo.
Non solo: la casa-famiglia, per quanto una coppia sia lontana dalla vita della fede, si nutre inevitabilmente di "riti domestici": li inaugura, li vive e poi li rinnova. Questi riti scandiscono la storia della coppia, la storia dei parenti e degli amici coinvolti. A mo' di esempio pensiamo agli anniversari di matrimonio o di primo incontro, o ai compleanni dei figli. Di quanto potenziale rituale è già di per sé gravida la vita domestica, rispetto a quanto prospetta la visione storico-salvifica della Parola.

4. Cafarnao, la «città di Gesù»: Mt 9,1

Ci domandiamo: Gesù come ha vissuto la "casa"? L'immagine immediata del «maestro o profeta itinerante»[11] che «non ha

[11] Cf J. A. Pagola, *Gesù. Un approccio storico*, Roma, Borla 2012³, pp. 99-104.

dove posare il capo» fa pensare come non sia stato un uomo di casa. È importante coniugare questa meravigliosa immagina di «uomo in cammino»[12] con alcuni passi in cui emergono anche altri aspetti.

Da due passi di Matteo sappiamo che Gesù era di Nazaret ma si è trasferito a Cafarnao considerandola la «sua città» e trovando una casa dove abitare (cf Mt 4,13 e 9,1).

Che Cafarnao diventi un luogo fondamentale di relazioni rispetto ad altri è evidente per le numerose citazioni presenti nei Vangeli: le chiamate, le guarigioni, il maggior numero di segni compiuti, le relazioni con persone di ceti diversi, il lavoro legato alla pesca, l'accesso al porto. Non ultimo, le tradizioni che sono emerse dagli scavi archeologici della zona che va da Magdala a Cafarnao evidenziano un'area non poi così ampia, dove Gesù ha trascorso una parte del suo ministero. In particolare Cafarnao costituiva una sorta di luogo privilegiato per la sosta, per costruirsi una rete di amicizie e poi di discepolato. Come dice Mt 9,1 Cafarnao era «la sua città».

Il trasferimento di Gesù da Nazaret a Cafarnao comporta uno spostamento della propria capacità di legare e propagare in un luogo significativo anche da un punto di vista geografico: Cafarnao era sulla *via Maris*, una strada importante per l'impero, ai confini con la Galaunitide, e anche un porto di un certo rilievo. A distanza di qualche secolo, è curioso notare cosa si dice di Cafarnao nel Diario della pellegrina Egeria: «Dalla casa (*domus*) del Principe degli Apostoli è stata fatta una chiesa (*ecclesia*) le cui pareti (della casa) stanno ancora in piedi fino ad oggi come erano prima».

Il culto dei primi cristiani è stato fatto su una casa, è stato eretto su quella casa. Si sono conservate le mura, si è data importanza alla casa: il basalto nero tipico di un'area vulcanica non offre uno spettacolo esteticamente piacevole della casa di Pietro, ma questo non toglie il significato, anzi conferma quanto era considerato quel luogo così come era[13]. Andare alla casa di Pietro significava nei primi secoli recarsi dal «Principe degli Apostoli» e potremmo aggiungere anche nella casa che ha frequentato Gesù, dove probabilmente era ospite privilegiato. Le antiche iscrizioni incise dai primi pellegrini in quattro lingue sono rivolte sia a Pietro che a Gesù[14].

In Mc 2,1-2 leggiamo di uno dei tipici raduni di Gesù proprio in quella casa: «Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non

[12] Cf G. Loche, *Le strade di Gesù, tra i regni degli Erodi e la provincia di Sira: il regno dei cieli e i regni degli Erodi*, in *Credere Oggi* 34 (2014) 203, 101-107; qui p. 105.

[13] Cf P. Pizzaballa, *L'archeologia ci parla del Gesù storico*, in *Credere Oggi* 34 (2014) 203, 7-28; qui pp. 25-26.

[14] Cf S. Loffreda, *Cafarnao la città di Gesù*, Jerusalem, Franciscan Printing Press 1981, pp. 36-37.

vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola».
L'immagine degli inizi era una casa tra le case, una casa dove sappiamo la gente si radunava, dove è stato necessario scoperchiare un tetto per far calare un paralitico, come continua l'episodio del capitolo 2 di Marco.
Ma in quella casa «egli annunciava la Parola». Pur avendo vicino la sinagoga (Mc 1,21) Gesù annuncia anche nelle case. L'attuale sinagoga di Cafarnao è di epoca bizantina, ma per poter capire come poteva essere quella del tempo di Gesù, collocata sotto, ci si può far aiutare dalla recente scoperta di Magdala. Il confronto architettonico lascia intendere che la casa non aveva certo le caratteristiche funzionali della sinagoga; ma cosa aveva allora di particolare? Era luogo di legami, era luogo gravido del vissuto delle persone che, come la suocera di Pietro, la frequentavano: una dimensione domestica e connaturale a ciò che veniva annunciato.
Con Gesù la Parola non poteva essere sequestrata da un determinato luogo, pur ritenuto adeguato; per quanto il luogo non solo non fosse condannato da Gesù, ma certamente da lui frequentato, come nel caso delle sinagoghe. Ma come Gesù non si è fermato al tempio, o non ha fondato una scuola attorno a una sinagoga, così la Parola è entrata nelle case. Nelle case proprio le vicende diventano occasione per la Parola: pensiamo al capitolo 14 di Luca, sulla questione degli inviti e dei primi posti nei banchetti, o a quale insegnamento è stato ricavato dall'episodio di Marta e Maria a Betania di Lc 10,38-42 e tanti altri.

5. La casa di Gesù: dai rapporti di sangue al Regno dei cieli

5.1. Mc 3,21-35: chi è fuori e chi è dentro?

«Entrò in una casa (*oikòs*) e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "*È fuori* di sé". Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabo-

ELLEDICI DON BOSCO



Enrico Bassignana
Norma Carpignano

La Sindone e Don Bosco

Storia e luoghi di due testimoni dell'Amore

Una sintesi avvincente alla scoperta di un oggetto di fronte al quale nessuno può restare insensibile. L'Ostensione del 2015 coincide col bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Il libro allora risponde anche alle domande: Don Bosco si interessò alla Sindone? In che modo i Salesiani hanno contribuito ad accrescerne la conoscenza e la devozione?

Pagine 160. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

le: "Come può satana scacciare satana?" [...] "È posseduto da uno spirito immondo". Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, *stando fuori*, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle *sono fuori* e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano *seduti attorno*, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"».

Profondamente inserito nella rete delle relazioni parentali, Gesù si trova di fronte al problema dei legami di sangue, che è un problema di sempre. Anche i legami familiari e più allargati hanno bisogno di Vangelo. I legami di sangue, infatti, soprattutto in contesti tribali nascondono problematiche non facili: costruiscono gerarchie dove ciascuno ha valore per la relazione con chi è potente, con chi decide o ha i "contatti in alto". La stessa dignità della persona dipende in modo decisivo dal legame che ha, per cui appartenere alla tribù o no, può decidere sulla vita o sulla morte, sul dare una mano o sul non darla, sul considerare prossimo o no. Queste dinamiche sono ancestrali, sono potentemente radicate nel sangue, ma Gesù le ha evangelizzate.

Il capitolo 3 di Marco lascia intendere una parola molto chiara su questa dimensione delle società. Il testo non manca di una sottile ironia, evidenziata da un gioco di parole. Basti confrontare il v. 21 con i vv. 31-32. Gesù è un problema per i suoi parenti che si trovano a gestire un familiare che a livello sociale può essere considerato «fuori», uno che non sembra rispettare alcune convenienze sociali, uno che invece rischia di gettare in cattiva luce proprio i suoi parenti. Dal testo risulta che coloro che sono veramente «fuori» sono proprio i parenti.

La situazione può risultare imbarazzante per i familiari di Gesù, ma estremamente evangelizzante: la situazione permette di affermare che i veri parenti sono coloro che sono legati per il rapporto che hanno con il Padre celeste: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»[15].

Nella novità del Regno, Gesù usa un linguaggio familiare[16], parla di fratelli e sorelle e insegnando il *Padre nostro* desidera che a nessuno manchi il padre! Questo è il segno potente del Regno e questo comporta il Battesimo: che a nessuno manchi il padre, uno che invia, uno che chiama, uno

[15] Incuriosisce che in questa citazione così precisa manchi proprio il termine padre, ma compaia Dio. La questione è da leggersi per il legame particolare di Gesù con il Padre celeste.

[16] Cf R. FABRIS, *La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento*, pp. 20-21.

a cui appartenere, uno che permette di affermare l'impossibilità di rimanere orfani.

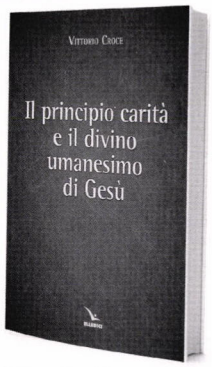
5.2. Gesù lascia Cafarnao e inaugura nuove case

Un luogo domestico come la casa di Pietro e la città di Cafarnao hanno permesso a Gesù di inaugurare una rete di relazioni significative, soprattutto con coloro che poi sono diventati discepoli e apostoli. Ma Gesù non si è fermato a Cafarnao, o per lo meno non si è lasciato sequestrare da questa città (Mc 1,38-39).
Gesù porta con sé discepoli e discepole (Lc 8,1-3), si presenta di villaggio in villaggio come "famiglia ambulante". Nei suoi itinerari entra nelle case e nelle sinagoghe. La relazione sinagoga/casa, il fatto che molte cose le dica a tavola, rende ragione di una forma di annuncio sempre legato alla vita domestica; come a dire che annunciare e vivere di quello che comportava il ministero era un po' un tutt'uno. Se veniva organizzato un pranzo questo era motivo di gioia, prevedeva una ritualità legata all'accoglienza di un ospite speciale, ma era anche un momento importante per l'annuncio della Parola.

5.3. Betania: il santuario dell'amicizia

Anche a Betania Gesù era "di casa": Giovanni afferma senza mezzi termini la predilezione di Gesù per Lazzaro, Marta e Maria. Il testo lascia intendere come le sorelle potevano avere un trattamento diverso anche a motivo del loro carattere (Lc 10,38-42 e Gv 11). Gli elementi minimi ma essenziali per immaginare scene di vita domestica, dove ironia e piccole invidie si mescolano con l'affetto e la cura. La casa della Parola è tale anche per questo, perché negli interstizi dei legami parentali è in gioco l'umanità, accolta e voluta bene dal maestro, ma senza nulla togliere a quelle dinamiche di simpatia e antipatia quotidiane che viviamo tra fratelli e sorelle, tra genitori e figli, tra amici, collaboratori e conoscenti.
Gli elementi reperibili dagli episodi evangelici sono diventati sufficienti perché Betania sia chiamata dai pellegrini che vanno in Terra Santa il «santuario dell'amicizia». Lazzaro è chiamato l'amico di Gesù (Gv 11,11). In questo villaggio a soli 3 km circa da Gerusalemme Gesù aveva casa. Sapeva di essere accolto, di trovare un pasto, di sentire il calore della famiglia, una famiglia forse ferita – le preferite di Gesù – : infatti è composta da due sorelle e un fratello; non si parla dei genitori, che sono coloro che di solito fanno gli onori di casa.

ELLEDICI
NOVITÀ



Vittorio Croce
Il principio carità e il divino umanesimo di Gesù
Ampia trattazione in quattro parti, sull'argomento "Dio è amore", espresso dall'apostolo Giovanni nella sua prima Lettera. Con una conclusione "pratica": la *caritas* sia "discreta" ma non "moderata" perché non può avere limiti, ma aperta all'intelligenza dei segni dei tempi. Un libro denso di riflessione e di lavoro.
Pagine 174. € 16,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

6. Le case negli Atti degli Apostoli

6.1. Atti 12,1-6: la casa di Maria madre di Giovanni detto Marco

«In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. [...] Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. [...] Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva". *Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano*. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. "Tu vaneggi!", le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: "È l'angelo di Pietro". Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti».

L'episodio condisce aspetti tragici, come la prigionia di Pietro, con aspetti ironici, come l'averlo lasciato fuori dalla casa perché la serva di nome Rode «per la gioia non aprì la porta»... e mentre a casa di discute, Pietro «continuava a bussare». Le suggestioni e i richiami di tale quadretto domestico ad altri episodi sono molti: la casa, la porta, il bussare, una donna che porta l'annuncio, l'incredulità, la meraviglia.
Cosa stava accadendo in quella casa, durante la liberazione? Il testo dice che «molti erano riuniti e pregavano». Il testo aggiunge dettagli: la casa è di qualcuno, Maria madre di Giovanni detto Marco, Pietro sa dove e da chi andare una volta liberato.

6.2. Atti 10,23-33: la casa di Cornelio, tra parenti e amici

«Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarea. *Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato*. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: *anche io sono un uomo*!". Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: "Voi sapete che a un

Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare".
Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: 'Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare'. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato"».
Pietro è ancora legato alle usanze giudaiche per cui è stato liberato da alcuni tabù alimentari e religiosi attraverso una visione (At 11,5-10) e quindi può permettersi di entrare liberamente in casa di un pagano, presso Cornelio. Viene accolto in modo esagerato, tanto che la reazione di Pietro è quella di normalizzare: «Sono un uomo!». Il testo lascia poi intendere che tipo di casa lo accoglie: un luogo di relazioni dove «trovò riunite molte persone», perché Cornelio si era fatto portavoce, si era fatto contagioso prima dell'arrivo di Pietro. Infatti «stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato». Cornelio costituisce un esempio di rete domestica, di chi sa accogliere, di chi coinvolge e diventa segno proprio per i suoi che lo conoscono di più[17].
Possiamo citare altri esempi: come la casa di Lidia a Filippi (At 16,15: «Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare»), l'episodio di Filippo a Cesarea (At 21,8) e non ultimo la casa di Aquila e Priscilla dove Paolo si recò anche a lavorare (At 18,1-4): «Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci».

[17] Cf R. FABRIS, *La casa famiglia negli scritti del Nuovo Testamento*, pp. 58-60.

7. Squarcio sulla distruzione del tempio: gli anni 70 e il ruolo storico della "famiglia"

Con la distruzione del tempio di Gerusalemme degli anni 70, si concluse un'istituzione pluricentenaria: il sacerdozio. Attorno al tempio vi era una complessa macchina di attività ed esso costituiva un punto di riferimento religioso decisivo, centralizzato e costitutivo per i momenti importanti del culto e della fede del popolo.

Eppure con la distruzione del tempio la fede ebraica non è morta. Vi erano le sinagoghe e una serie di riti che si celebravano in famiglia: con il tempio è finita un'istituzione ma non è finito l'annuncio della Parola. Dopo il 70 i rabbini provenienti soprattutto dai circoli farisaici hanno dato un impulso importante per assicurare continuità al giudaismo nei secoli successivi, al di fuori dell'ambiente gerosolimitano rimasto interdetto per molto tempo agli ebrei.

Dalla conclusione del Vangelo di Luca sappiamo che i discepoli, i primi cristiani di provenienza giudaica frequentavano il tempio. Non si sentivano meno ebrei di prima. Quanto la distruzione del tempio e il giudaismo abbiano influito sulla nascita e la configurazione del cristianesimo primitivo è importante, tanto quanto le prime comunità cristiane e il loro sviluppo abbiano influito sulla trasformazione del giudaismo dei primi secoli dell'era cristiana[18].

Chi dunque era a capo del fenomeno di riorganizzazione del culto e della Parola, una volta sparito il tempio? Erano i capi-famiglia, solitamente chiamati «anziani»[19], persone legate all'istituzione familiare, anche per il semplice fatto che questa rimaneva la realtà più stabile a fronte dei capovolgimenti storici e sociali che il mondo religioso giudaico e l'appena nata fede cristiana andavano affrontando. L'annuncio della Parola non fu arrestato dagli sconvolgimenti storici, dalle persecuzioni, dagli esili. Questi erano addirittura parte dell'annuncio, erano il contenuto stesso degli insegnamenti. Le case e i legami domestici erano così forti da sostenere ostacoli e prove sociali e politiche tremende.

A quanto pare, nei passaggi epocali, quando constatiamo il decadere di istituzioni secolari, di realtà che consideravamo sicure e inarrestabili, è sempre la famiglia a rimanere in piedi. Da lì riparte tutto, anche l'annuncio del Vangelo.

[18] Cf P. SCHÄFER, *La nascita del giudaismo dallo spirito del cristianesimo*, Brescia, Paideia 2014, pp. 19-44.

[19] Cf J.-L. SKA, *Il Libro Sigillato e il Libro Aperto*, Bologna, Dehoniane 2005, pp. 447-461.

8. Considerazioni: *oikia/oikos* e *basileia*

Partiamo da un commento suggestivo, quello di Clemente Alessandrino a Mt 18,20: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Egli afferma: «E chi sono i due o tre che si uniscono nel nome di Cristo, in mezzo ai quali è il Signore? Non allude forse, con quei tre, a marito, moglie e figlio, poiché la donna si unisce all'uomo per volere di Dio?» (*Stromati*). Questa citazione serve solo per innescare la riflessione tra il tipo di relazione che possiamo constatare tra la "casa", così come abbiamo visto nei testi, e il Regno da Gesù annunciato. Gesù è il Regno, ma poi come si rende presente? Non si tratta di quel patrimonio relazionale stabile, dove l'annuncio del Vangelo è "oltre e altro" rispetto agli aspetti burocratici, organizzativi, progettuali? Quali conseguenze per il nostro annuncio se prendiamo sul serio: «in principio era la Chiesa, casa della Parola»?

8.1. La parrocchia: la casa canonica, casa tra le case

Diamo un'occhiata alle nostre parrocchie: una prima immagine che troviamo è quella dell'ufficio, poi ci sono le aule e i luoghi di animazione con una serie di strutture molto importanti e utili, magari un teatro o una sala per le conferenze. Si tratta per lo più di un centro organizzativo a servizio della comunità cristiana. L'insieme delle strutture parrocchiali, in molti casi, tende ad avere il sopravvento sulla casa del prete, se non a coincidere. La canonica viene ridotta a un luogo altrettanto organizzato se non addirittura fagocitato dalle cose della parrocchia. La canonica è dunque un ufficio, con materiale di ufficio, con lo stile dell'ufficio, dove si rischia di vivere la dimensione della burocrazia, il clima dell'attesa allo sportello, lo stile del caos organizzativo delle associazioni, dei gruppi di interesse.
Questo certamente non si può eliminare. Ma la parrocchia è *para-oikia*: accanto alle case, tra le case, a servizio della *oikia*, la casa. La parrocchia è la canonica, dove ci si trova, si decide e si prende un tè. È e può diventare casa: in questo caso le coppie di sposi possono insegnare molto sull'arredamento, sui riti di ospitalità, sul calore della tavola, sulla dimensione domestica, sull'aspetto estetico. Non immaginiamo quanto faccia la differenza sia per una certa sanità presbiterale, perché il prete non trascuri la propria umanità, ma anche per l'evangelizzazione, perché ci si senta casa tra le case.

8.2. «Fare Chiesa in casa»

Cosa significa «Chiesa domestica»? La risposta dottrinale è illuminante: «Per comprendere il rapporto Chiesa-famiglia cristiana, è necessario, anzitutto, cogliere con precisione la "specificità ecclesiale" della famiglia cristiana stessa, ossia la sua tipica partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, e più concretamente il modo e il contenuto secondo cui essa è vitalmente inserita nel mistero del popolo di Dio.
Per la grazia dello Spirito Santo, la coppia e la famiglia cristiana diventano "Chiesa domestica", in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega, nella forza dello Spirito, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sua sposa. In tal modo la coppia e la famiglia cristiana sono rese partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella "comunione" dei membri che le compongono e con la realtà dell'"amore" coniugale e familiare»[20].
In ogni casa dove c'è famiglia c'è la dimensione sacramentale. In famiglia si può pregare, ma non solo. Si può pregare con la famiglia in una chiesa come in un bosco. Inoltre tutti i battezzati sono chiamati a pregare. Vi è qualcosa di specifico, invece, che la famiglia vive proprio perché si trova in una casa che si è arredata, si è scelta, si è costruita e si configura in un quartiere, con i vicini di casa. Sono da citare le parole di Benedetto XVI: «La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuoverne l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigatevi pertanto a ridar vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, *ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo* e la sua Parola, luoghi dove sia possibile sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza. Questo *articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo*, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse efficace applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata»[21].

[20] CEI, *Comunione e comunità nella chiesa domestica* 7.

[21] Discorso del 26.5.2009, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. V,1: *2009 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010, pp. 899-906; qui p. 905.

La capacità effusiva del sacramento del matrimonio si realizza nelle relazioni parentali, di lavoro e di amicizia, con i vicini di casa, nel quartiere: si tratta di un capitale umano stabile, dove il passaparola è stabile, il prendersi cura, il chiamarsi, sono qualcosa di stabile. Gli incontri tra parenti, di lavoro o tra amici, sono connaturali alla vita di famiglia, non sono da programmare, da organizzare, pianificare come da progetto. Non c'è burocrazia, progettualità o organizzazione parrocchiale che possa competere con la situazione di partenza di una rete di famiglie. Il motivo è sotto i nostri occhi: le famiglie inaugurano rapporti duraturi, che chiedono la responsabilità del tempo nel medesimo territorio, con esigenze e finalità condivise a 360 gradi.

La famiglia vive degli aspetti umani che, inseriti nella storia dei membri della famiglia stessa, sono quella loro storia di salvezza che si costituisce in ritualità, inaugurando momenti dove vivere e rivivere, tanto che meriterebbero un messale specifico: gli anniversari, i compleanni, la nascita di un figlio, l'accoglienza di un ospite, la preghiera dei pasti, la morte di un caro, i passaggi da un'età a un'altra dettati anche dalle stagioni scolastiche, la preparazione di un viaggio, l'arrivo di un nuovo vicino, i sacramenti dei figli, ecc.

«La *famiglia* è l'*oggetto* fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma essa è anche il suo indispensabile e *insostituibile soggetto*: il soggetto creativo. Proprio per questo, per essere questo soggetto, non solo per perseverare nella Chiesa e attingere alle sue risorse spirituali, ma anche per *costituire* la Chiesa nella sua dimensione fondamentale, come una "Chiesa in miniatura" (*Ecclesia domestica*), la famiglia deve in modo particolare essere cosciente della missione della Chiesa e della propria partecipazione a questa missione»[22].

Vi è una dimensione missionaria nel sacramento del matrimonio, una chiamata *ad gentes*, che ha il suo primo richiamo nella stessa carne, negli inizi dell'umanità, nel semplice fatto di essere chiamati a essere fecondi, a riempire la terra, a coltivare il giardino, una chiamata ai legami.

Cristo realizza questa missione nella sua stessa carne, "si sposa" la Chiesa e fa della famiglia un soggetto attivo e creativo di evangelizzazione.

La fecondità è quella di generare i nuovi figli nel Regno dei cieli, il giardino da coltivare è il Regno dei cieli, i legami sono quelli del Regno dei cieli.

[22] Omelia di apertura del V Sinodo dei vescovi, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III,2: *1980 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 734-742; qui p. 739.

9. Conclusione: un esempio concreto

Uno dei preti della nostra parrocchia è stato trasferito in un'altra senza essere sostituito. È immaginabile la difficoltà iniziale da parte del parroco restante e della comunità cristiana. In qualità di collaboratore mi è stato chiesto di prendere in mano una delle sue attività: il gruppo adolescenti, dalla prima alla quinta superiore. Si sa, i cambi non sono facili per nessuno; gli adolescenti, in particolare, soffrono se sparisce uno dei loro riferimenti significativi. Noi adulti possiamo comprendere il loro punto di vista, ci siamo passati.

Quello di cui vorrei rendere partecipi è qualcosa di assolutamente semplice e innovativo: da alcuni anni nei gruppi è stata inserita una coppia di sposi e alcuni incontri non si tengono in parrocchia ma nelle case di queste famiglie. Animatori e famiglie si trovano così a collaborare da punti di vista diversi nel prendersi a cuore i ragazzi: tutto è costruito su una forza relazionale. Anche con il cambio del prete tanto amato, la rete sostiene i ragazzi, la rete domestica è ciò che da sempre si è occupata di loro e di loro si prende cura. Proprio dentro questi legami stretti si sentono a casa non solo i ragazzi ma anche i genitori, gli animatori, e io stesso che posso considerarmi più che fortunato nel trovare un'eredità pensata con questi criteri.

Non mancano problemi organizzativi, non mancano problemi legati alla formazione e alla corresponsabilità: quale parrocchia non li ha? Però ci si trova senza troppa fatica in situazioni molto domestiche dove si può pregare, parlare di Gesù, aprire la Bibbia, discutere, approfondire, proporre e condividere i cammini di ciascuno.

Ho notato che queste situazioni/occasioni non dipendono dal prete, da me, ma semplicemente ci sono, sono diventate connaturali e si autoalimentano se non vengono spente da interventi esterni.

Posso solo mettermi in gioco o no, posso solo fare il mio mestiere, il prete; non devo fare altro.

LA FAMIGLIA: «PUNTO NODALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE»[1]

PIERO SIRIANNI

Che la riflessione teologica, l'azione pastorale, la progettualità guardino alla famiglia è un bisogno impellente dell'intera comunità ecclesiale; nel cammino tracciato dalla nuova azione evangelizzatrice e sulla scia dello scorso Sinodo che ha affrontato proprio le tematiche familiari, soprattutto le più urgenti e attuali.
In ogni tempo e contesto la realtà familiare resta il fondamento della fede e della *civitas*. Oggi, però, essa appare "ridimensionata"; ha nuovi volti; è chiamata a rispondere a nuove sfide.
Il presente lavoro parte dall'analisi dell'istituto familiare: cosa è, qual è la sua origine; guarda alla realtà odierna italiana, soffermandosi su dati statistici; propone una svolta pastorale; lancia la sfida di un nuovo modello a cui guardare.

[1] A. FALLICO, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta*, Catania, Edizioni Chiesa-mondo 2010[2], p. 469.

[2] Ibidem, p. 463.

1. La famiglia alla luce della fede

Da dove ha origine la famiglia?
«Dio comunità, comunione di più persone, crea l'uomo a immagine di sé, ossia "famiglia" di più persone»[2].
Rileggendo il secondo racconto della creazione dell'uomo secondo una traduzione più fedele all'originale, scopriamo importanti elementi da considerare: «poi il Signore Dio disse: "Non è cosa bella e buona che l'essere umano sia solo: gli voglio fare un *partner capace di aiutarlo e di fronteggiarlo*". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni

ELLEDICI
NOVITÀ



Alessandro Ricci
Separati, ma sempre genitori
Le sfide educative nei genitori separati e divorziati
Una guida sintetica che aiuta a orientarsi in caso di una separazione: propone spunti di riflessione e alcune risposte alle domande che più preoccupano i genitori.
Pagine 104. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'essere umano, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'essere umano avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'essere umano impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'essere umano non trovò un *partner capace di aiutarlo e di fronteggiarlo*. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'essere umano, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio realizzò con la costola, che aveva tolta all'essere umano, una donna e *la condusse all'essere umano*. Allora l'essere umano disse: "Questa volta ella è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa! Ella sarà chiamata donna perché dal maschio ella è stata tolta". Per questo *un maschio lascerà suo padre e sua madre e si unirà strettamente alla sua donna e i due verranno ad essere una sola carne*» (Gn 2,18-24).

Alla luce della Bibbia, quindi:
- la creazione risulta completa solo quando la coppia è realizzata e i due sono della stessa materia;
- nessuna subordinazione tra i partner è legittima;
- un rapporto effettivo tra i due implica che i terreni socio-culturali di partenza – le proprie famiglie d'origine – diventino meno importanti della persona a cui ci si unisce;
- la fisicità del rapporto è molto significativa e rilevante e la sua positività si costruisce nel tempo;
- la relazione tra i partner è un vero e proprio "organismo", che implica un'autentica progressività di costruzione, sviluppo e crescita[3].

«L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini; tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana»[4].

[3] Cf E. BORGHI, *Il matrimonio e l'amore nella Bibbia. Dai testi antichi alla vita di oggi*, in *Credere Oggi* 28 (2008) 163, 40-54; qui p. 41.

[4] *Gaudium et spes* 48.

2. La famiglia attuale in Italia

L'istituto familiare è sempre, però, bacino di scelte politiche; situazioni economiche (basti pensare alla crisi attraversata dal nostro Paese negli ultimi anni) e sociali; scelte etiche (temi "caldi" quali fecondazione assistita, aborto, clonazione, ricerca scientifica su cellule staminali, eutanasia); azione pastorale.

«In determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazioni i problemi sorti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano le coscienze. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società nonostante le difficoltà che con violenza ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura dell'istituto stesso»[5].

Guardando alle odierne condizioni della famiglia in Italia saremmo tentati di gridare all'allarmismo.

Ecco, schematicamente, i dati di un'analisi:

* crollo della celebrazione dei matrimoni (1972: 419 mila - 2006: 254 mila);
* aumento dell'età media della celebrazione (fine anni '70: 26,8 anni per gli uomini e 23,7 per le donne - 2007: 32,2 per gli uomini e 29,5 per le donne);
* diminuzione dei matrimoni religiosi (1995: 80% - 2005: 68%);
* presenza di un matrimonio più fragile (separazioni nel 1995: 52.323 – nel 2005: 82.291; divorzi nel 1995: 27.038 - nel 2005: 47.036);
* presenza di coppie non coniugate (nel 1993: 257 mila – nel 2003: 606 mila);
* convivenza (prima del 1974: una coppia su cento – negli anni '70: 4% - negli anni '80: 10% - negli anni '90: 14% - tra 1999-2003: 25%);
* nati da genitori italiani non coniugati (nel 1995: 8% - nel 2004: 13%)[6].

Già i documenti conciliari avevano messo in guardia da una serie di sfide a cui la famiglia stava andando incontro: «Non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non

[5] Ibidem.

[6] Cf M. CALTABIANO, *Le trasformazioni dell'amore nella società italiana contemporanea*, in *Credere Oggi* 28 (2008) 163, 7-19.

lievi nella vita familiare»[7]. A questi possiamo aggiungere l'ossessione del corpo; la dissacrazione dell'amore: «il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'*eros* degradato a puro sesso diventa merce, una semplice cosa che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce»[8]; l'amore personale; l'amore romantico[9]. Quante tipologie di famiglie oggi abbiamo in Italia[10]?

[7] *Gaudium et spes* 47.

[8] *Deus caritas est* 5.

[9] Cf A.N. TERRIN, *Verso una nuova antropologia dell'amore? L'amore tra natura e cultura*, in *Credere Oggi* 28 (2008) 163, 20-39.

Numero di famiglie per ripartizione 1971-2010 (Censimento generale popolazione 2010 - Anagrafe)

Ripartizione	1971	1981	1991	2001	2010
Italia Nord-Occidentale	5.513.511	4.910.610	5.745.700	6.217.200	7.090.689
Italia Nord-Orientale	3.506.137	2.965.882	3.766.571	4.232.010	4.928.479
Italia Centrale	3.581.333	3.025.548	3.864.182	4.242.199	4.932.120
Italia Meridionale	4.029.685	3.369.187	4.358.575	4.748.274	5.289.771
Italia Insulare	2.001.671	1.709.950	2.173.975	2.370.993	2.663.983
Italia	**15.981.177**	**18.632.337**	**19.909.003**	**21.810.676**	**24.905.042**

Numero medio di componenti per famiglia 1971-2010 (Censimento generale popolazione 2010 - Anagrafe)

Ripartizione	1971	1981	1991	2001	2010
Italia Nord-Occidentale	3,00	2,74	2,58	2,38	2,25
Italia Nord-Orientale	3,33	2,94	2,73	2,49	2,33
Italia Centrale	3,36	2,99	2,80	2,55	2,40
Italia Meridionale	3,75	3,35	3,18	2,92	2,67
Italia Insulare	3,56	3,23	3,03	2,77	2,51
Italia	**3,35**	**3,01**	**2,83**	**2,59**	**2,41**

[10] Cf M. CALTABIANO, *Quante sono e di che tipo le famiglie italiane. Un rilevamento demografico*, in *Credere Oggi* 31 (2011) 181, 7-21.

Percentuale di famiglie composte da una sola persona sul totale delle famiglie 1971-2008 (Indagine annuale ISTAT)

Ripartizione	1971	1981	1991	2001	2008
Italia Nord-Occidentale	16,1	21,3	24,3	28,4	29,7
Italia Nord-Orientale	12,3	17,7	21,1	26,4	28,6
Italia Centrale	10,9	16,3	20,3	25,0	28,1
Italia Meridionale	10,9	15,2	16,4	19,8	22,9
Italia Insulare	12,4	16,5	18,9	22,8	25,7
Italia	**12,9**	**17,8**	**20,6**	**24,9**	**27,3**

Percentuale di famiglie composte da 5 o più persone sul totale delle famiglie 1971-2008 (Indagine annuale ISTAT)

Ripartizione	1971	1981	1991	2001	2008
Italia Nord-Occidentale	13,9	9,2	6,2	4,1	3,8
Italia Nord-Orientale	20,7	12,9	8,9	5,8	4,9
Italia Centrale	20,7	13,3	10,0	6,4	5,0
Italia Meridionale	31,2	23,2	19,0	13,1	9,8
Italia Insulare	27,3	20,4	15,7	10,4	7,8
Italia	**21,5**	**14,9**	**11,3**	**7,5**	**5,9**

Evoluzione di alcune tipologie familiari tra 1994 e 2007 (fonte ISTAT)

Tipologia	1994-1995	1998-1999	2002-2003	2006-2007
Famiglie estese (per 100 famiglie)	5,1	5,5	5,3	4,8
Famiglie ricostruite (per 100 famiglie)	4,1	3,9	4,8	5,6
Nuclei familiari monogenitore (per 100 nuclei familiari)	10,9	11,1	11,9	12,7
Coppie con figli (per 100 nuclei familiari)	62,4	60,8	58,9	56,8
Coppie senza figli (per 100 nuclei familiari)	26,7	28,1	29,2	30,6
Coppie con coniuge (per 100 coppie)	1,8	2,4	3,9	4,6

Famiglie ricostituite per tipologia (valori percentuali), 2005/2006 (fonte ISTAT)

Tipologia familiare	
Senza figli	*40,6*
Con figli solo dell'unione attuale	*39,1*
Con figli solo di lei o solo di lui	*10,7*
Con figli sia dell'unione attuale che di quella precedente	*9,6*
Totale	**100,0**

Nell'era dell'insicurezza – sociale, economica, politica – un po' di precariato non si nega neppure alla vita a due, si passa attraverso un periodo di prova, sperimentando le fatiche della quotidianità comune prima di arrivare all'assunzione definitiva di responsabilità. Il matrimonio, insomma, è diventato una conquista, un traguardo e non più il punto di partenza della vita in comune: sempre più coppie arrivano all'altare – o davanti all'ufficiale civile – dopo periodi più o meno lunghi di convivenza[11].

È oggi innegabile che il quadro di riferimento è nettamente cambiato e che, di conseguenza, anche la proposta pastorale deve rinnovarsi per intercettare sensibilità e bisogni di queste coppie.

Contro un risicato due o tre per cento di coppie che esclude decisamente la possibilità di convolare a giuste nozze, il 60 per cento dichiara l'intenzione o l'alta probabilità di andare all'altare. Il resto delle coppie ha le idee confuse, pur non essendo ostile a eventuali, anche se ancora remote, nozze.

[11] N. MARTINELLI, *Generazione rinvio*, in *Noi. Genitori e figli. Famiglia e società* 18 (2014) 183, p. 6.

Fidanzati conviventi per classe d'età (%)

Età	Sì	No
<24	*22,4*	*77,6*
25-29	*22,3*	*77,7*
30-34	*29,5*	*70,5*
35-39	*32,2*	*67,8*
>40	*38,1*	*61,9*

Fidanzati conviventi per pratica religiosa (%)

	Sì	No
Non praticante	*41,6*	*58,4*
Praticante saltuario	*29,4*	*70,6*
Praticante regolare	*18,8*	*81,2*
Praticante impegnato	*13,4*	*86,6*
Totale	**26,8**	**73,2**

Numero di coppie conviventi in Italia

Tipologia	1993		2010-2011	
	Valore assoluto	Per 100 coppie	Valore assoluto	Per 100 coppie
Libere unioni di celibi e nubili	*67.000*	*0,5%*	*594.000*	*4,1%*
Coppie conviventi con precedenti esperienze matrimoniali	*160.000*	*1,1%*	*412.000*	*2,8%*
Totale	**227.000**	**1,6%**	**1.006.000**	**6,9%**

Le convivenze prematrimoniali in Italia (%) (Fonte ISTAT)

Periodo	Media nazionale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
Prima del '74	*1,4*	*1,3*	*1,2*	*1,3*	*1,3*	*2,2*
1974-1983	*4,1*	*5,1*	*5,2*	*3,4*	*1,6*	*7,0*
1984-1993	*9,8*	*11,4*	*15,1*	*6,8*	*6,6*	*9,9*
1994-1998	*14,3*	*14,8*	*22,1*	*14,2*	*7,7*	*15,2*
1999-2003	*25,1*	*33,7*	*34,1*	*24,4*	*5,7*	*24,8*
2004-2009	*35,0*	*40,6*	*50,0*	*50,0*	*11,9*	*19,5*

Durata del fidanzamento secondo la pratica religiosa

Anni di fidanzamento	Praticante impegnato	Praticante regolare	Praticante saltuario	Non praticante	Media generale
<1	5,9	3,0	2,5	2,1	**2,7**
1-2	21,8	19,7	18,0	17,6	**18,6**
3-5	26,7	31,2	28,1	30,4	**29,0**
6-10	33,7	34,6	37,0	34,7	**36,1**
11	11,9	11,6	14,5	15,2	**13,6**
	100	100	100	100	**100**

La familiarità con la fede, per molti, si limita all'esperienza infantile della prima Comunione o della Cresima: in pratica, dal punto di vista della religione, gli operatori pastorali si trovano di fronte ad analfabeti di ritorno[12].

3. Valorizzazione

3.1. Guardare alla famiglia in se stessa

Si tratta di «centrare l'attenzione sulla famiglia intesa già in se stessa luogo della realizzazione dell'amore di Dio, ambito umano-divino, comunità sacramentale, agenzia educativa per sua natura socio-ecclesiale, cordone ombelicale necessario per il passaggio del cittadino cristiano nel vivere sociale»[13]. Proprio in essa nasce e si sviluppa il germe della vocazione, qualunque essa sia. I protagonisti della storia antico-testamentaria sono stati chiamati da un popolo di appartenenza.

«Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia»[14].
Essa resta la cellula fondamentale della Chiesa e della società. «La famiglia è la cellula originaria della vita sociale. È la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono ap-

[12] Ibidem, p. 8.

[13] A. FALLICO, *Pedagogia pastorale*, p. 464.

[14] FRANCESCO, *Lumen fidei* 52.

prendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a fare buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società»[15].
Occorre lavorare perché la famiglia comprenda che le sue origini sono anzitutto divine; l'amore che la fonda e la sostiene viene da Dio. Il matrimonio, prima ancora di essere contratto, atto giuridico, consenso legale, è dono divino; agli sposi viene affidato lo stesso amore di Dio, affinché lo rendano fecondo e lo portino alla sua pienezza.
La famiglia in se stessa è il motore dello sviluppo societario. «Si sta facendo sempre più strada la convinzione che il punto di partenza di un coraggioso rinnovamento sociale stia nel dedicare una speciale attenzione alla famiglia, per metterla in condizione di liberare la sua capacità generativa per la vita comunitaria»[16].

3.2. La famiglia per la Chiesa

I progetti pastorali dovrebbero prevedere la presenza della famiglia:
- nell'opera di evangelizzazione e catechesi (formazione cristiana dei propri figli, preparazione ai sacramenti, catechesi permanente degli adulti). «Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori»[17];
- nella pastorale ordinaria (animazione liturgica, culto, pietà e religiosità popolare, preghiere comunitarie, organismi di partecipazione, carità);
- nella pastorale straordinaria (animazione di gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali); nelle zone pastorali (comunità ecclesiali di base);
- nelle iniziative di aggiornamento o di formazione permanente (conferenze, settimane pastorali, ritiri spirituali, corsi biblici);
- nei seminari di studio (simposi culturali, dibattiti massmediali, osservatori socio-politici e socio-pastorali).

[15] *Catechismo della Chiesa Cattolica* 2207.

[16] CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* 39.

[17] CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* 28.

«La famiglia è da essere concepita come soggetto di pastorale e di conseguenza deve essere tenuta costantemente presente nell'attività della Chiesa»[18]. Deve sentirsi coinvolta in prima persona nell'ascolto e nell'annuncio della Parola; fare da ponte tra la chiesa-parrocchia e i bisogni del territorio; collaborare alla inculturazione del Vangelo nella società contemporanea; fare da cuscinetto tra la tradizione e le attese esigenti delle nuove generazioni.

3.3. La Chiesa per la famiglia

La comunità si fa prossima all'istituto familiare guidandolo nelle progressive tappe di crescita che lo porteranno a inserirsi a pieno titolo nella grande famiglia ecclesiale:

- nella pastorale pre-matrimoniale, ove occorre, puntare a un «vero e proprio percorso a forte carica catechetica, spirituale, psicologica, pedagogica, socio-culturale, umana»[19];
- nella pastorale delle giovani coppie. Qui «l'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo [...]. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita dei figli»[20].

Esse, in un clima di predilezione, si sentiranno invitate a valorizzare la "casa propria"; a santificare il rapporto sessuale; ad accogliere i figli e la crescita del nucleo familiare; saranno pronte a prevenire eventuali crisi; sapranno armonizzare caratteri e comportamenti personali[21];

- nella pastorale della formazione permanente. In questo caso, significherà offrire agli sposi «un consistente e prolungato itinerario da impostare come periodo di iniziazione, di attenzione, di collaudo, di progressiva equilibratura, di eventuale bilancio a medio termine e a tappe di puntuale verifica»[22];
- nella pastorale delle famiglie consolidate. La Chiesa è chiamata a suscitare in loro la consapevolezza che sono comunità familiari, che brillano in quanto genitori, educatori, maestri. «I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono

[18] A. FALLICO, *Pedagogia pastorale*, p. 466.

[19] Ibidem, p. 470.

[20] *Familiaris consortio* 65 e 69.

[21] Cf A. FALLICO, *Pedagogia pastorale*, pp. 476-478.

[22] Ibidem, p. 475.

a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei»[23];

- nei confronti della famiglia soggetto socio-pastorale nel quartiere: «Gli sposi devono sentirsi protagonisti della vita ecclesiale e capaci di dare sapore a tutto il vivere sociale, superando la tentazione della passività e della delega». «L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»[24]. «L'avvenire della parrocchia passa attraverso la famiglia[25]. È necessario e urgente pertanto che la famiglia cristiana diventi essa stessa modello di vita, lieta novella, buona notizia, cioè vangelo vivente per tutti»[26].

[23] *Lumen gentium* 41.

[24] A. FALLICO, *Pedagogia pastorale*, p. 480.

[25] *Familiaris consortio* 85.

[26] A. FALLICO, *Pedagogia pastorale*, p. 481.

[27] FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 111.

[28] Ibidem 119.

[29] Ibidem 120.

[30] C. FLORISTÀN - M. USEROS, *Teologia dell'azione pastorale*, Roma, Paoline 1970, p. 402.

4. Nuovo modello: chiamati all'annuncio

L'edificazione del Regno non prescinde dal contributo della famiglia. «L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio»[27]. Siamo tutti discepoli missionari. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare»[28]. In virtù del Battesimo ricevuto, ognuno è divenuto discepolo missionario.

«La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati»[29]. Essi, in quanto uniti alla grazia sacerdotale di Cristo mediante il Battesimo e la Confermazione, fanno da mediazione fra Dio e gli uomini. «I secolari, in maggiore o in minore misura, con una dedizione più o meno generosa, secondo le possibilità e la situazione concreta di ciascuno, devono agire come testimoni e strumenti vivi di tutta la missione salvifica della Chiesa. Questo è un dovere e un diritto che appartiene ai laici anche prima di ricevere qualsiasi "mandato" dalla Gerarchia, per un'esigenza del fatto stesso di essere cristiani»[30].

Se lo specifico del fedele laico è quello di essere nel mondo per orientarlo a Dio, questo inizia proprio e principalmente dalla famiglia: nucleo dell'esistenza, della vita umana, della Chiesa e della società.

5. Conclusione

La vocazione peculiare della famiglia è la mediazione fra la Chiesa e il mondo, esercitata con la testimonianza e la profezia. «Con la testimonianza la famiglia cristiana verifica, nell'umiltà dei piccoli gesti quotidiani, la profonda verità e la pratica attuabilità delle pur severe esigenze etiche del Vangelo; con la profezia la famiglia cristiana si inserisce nella storia – senza indulgere alla tentazione di creare attorno a sé delle piccole cittadelle alternative che rischierebbero prima o poi di trasformarsi in ghetti – per accogliere i valori positivi (ma anche per denunziare gli aspetti negativi) della cultura del proprio tempo»[31].

Nel difficile equilibrio fra impegno e denuncia si gioca la capacità della famiglia cristiana di divenire, nella storia, modello etico. Essa è chiamata proprio a questo, in quanto comunità di laici. Questi ultimi «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore»[32].

I laici partecipano alla missione salvifica della Chiesa. Particolarmente la vita matrimoniale e familiare. «Ivi si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio e colla sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità»[33].

[31] F. COMPAGNONI - G. PIANA - S. PRIVITERA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale,* Cinisello B., Paoline 1990, p. 412.

[32] *Lumen gentium* 31.

[33] Ibidem 35.

DON SARTO - PIO X. UNA CATECHESI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

GIUSEPPE BIANCARDI

1. Premessa

Nel 2014 si è celebrato il centenario della morte di Pio X. Per una rivista come la nostra, anche se in ritardo per semplici ragioni di tempistica editoriale, è più che doveroso non lasciar passare sotto silenzio questo anniversario, perché – com'è ben noto – il pontefice Sarto è stato "il papa del catechismo". Ha infatti esplicato una intensa azione catechistica in almeno tre direzioni:

- l'esortazione e la codificazione normativa attraverso l'enciclica *Acerbo nimis* (1905) che, ripresa nei suoi aspetti legislativi dal *Codice* del 1917 e da altri documenti successivi del Magistero, è stata regola per tutta la catechesi ecclesiale fino al Vaticano II e oltre;
- la redazione di due catechismi (1905 e 1912) che, seppur resi obbligatori solo per Roma e per le 25 diocesi della Provincia ecclesiastica romana del tempo, hanno trovato entrambi vasta diffusione in Italia e all'estero, diventando – almeno quello del '12 – "il" catechismo dell'Italia cattolica fino agli anni del Concilio;
- infine, la riorganizzazione della catechesi nella diocesi di Roma; operazione che pure è servita da stimolo al rilancio della pastorale catechistica in diverse aree ecclesiali.

Tuttavia, non è su questa azione di Giuseppe Sarto pontefice che vogliamo soffermarci. Perché, a parte il fatto che è molto nota ed è già stata ampiamente studiata[1], pensiamo che tale opera, alla luce dell'evoluzione catechistica successiva, sia da considerare alme-

[1] Fondamentale è lo studio di L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS 1988.

no in parte come il *culmine* ma anche come la *conclusione* di un percorso plurisecolare della catechesi e che, pertanto, non "parli" molto al catechista di oggi.
L'affermazione potrà apparire particolarmente forte a taluno. Proviamo allora a giustificarla, facendo riferimento solo ai due formulari catechistici. Tali testi, al di là del grande e discutibile successo che ancora godono presso i circoli tradizionalisti[2], nell'ottica di una seria disamina storica vanno probabilmente giudicati come «non l'inizio di un'epoca nuova per gli strumenti cat[echistici], ma *l'ultimo sforzo di un'epoca giunta al suo termine. Sono un culmine e non un inizio.* [...] Introducono infatti un nuovo tipo di CM[catechismo] più teologico, [...] ma, nel tempo stesso, più legato a una particolare teologia, più "datato", più lontano dalla vita, anche quella religiosa (Bibbia, liturgia, preghiera quotidiana) [...]. Costituivano certo un progresso [...]. Ma costituivano anche un mezzo di conservazione, di immobilismo, di imbrigliamento nello statu quo proprio in un momento di cambiamenti decisivi [...][3]».
Per queste fondate ragioni, al catechista di oggi che voglia cogliere qualche insegnamento dalla storia, più che sui due catechismi di Sarto pontefice può risultare utile soffermarsi sul formulario redatto a titolo personale dal giovane don Giuseppe Sarto negli anni che lo hanno visto parroco a Salzano (1867-1875)[4]. Ricordando il nostro personaggio, è precisamente su questo testo che vogliamo soffermarci, anche perché è decisamente meno noto dei due catechismi da lui promulgati come pontefice.

[2] Annotazioni critiche in merito sono raccolte, tra l'altro, nel dossier *Ritorniamo al catechismo di S. Pio X?*, in *Evangelizzare* 32 (2002-2003) 149-171.

[3] U. GIANETTO, *Catechismo di Pio X*, in *Dizionario di catechetica*, Torino-Lumann, Elledici 1986, p. 122; corsivo nostro. Condivide il giudizio B. SORGE, *È attuale il Catechismo di Pio X?*, in GP. ROMANATO (ed.), *Pio X. Un papa e il suo tempo*, Cinisello Balsamo, Paoline 1987, pp. 266-270.

[4] M. BARTOLUCCI, *Il ministero catechistico di San Pio X dalla parrocchia di Tombolo al Patriarcato di Venezia*, Roma, Pont. Univ. Lat. 1976; S. TRAMONTIN, *Dal catechista di Tombolo al papa catechista*, in ID. (ed.), *Le radici venete di San Pio X. Atti del Convegno di Castelfranco Veneto 16-17 maggio 1986*, Brescia, Morcelliana 1987, pp. 72-104.

2. Don Giuseppe Sarto parroco catechista a Salzano

Quando don Sarto, giovane parroco di Salzano, arriva a essere responsabile in prima persona del ministero catechistico in una parrocchia, la catechesi non ha ancora dato il via a quel movimento che la porterà a rinnovarsi, a partire dalle ultime due o tre decadi dell'Ottocento.

2.1. Catechesi e catechismo a metà Ottocento

All'epoca, per plurisecolare tradizione la catechesi è "catechismo", termine che indica simultaneamente l'incontro catechistico, ciò che viene insegnato in questo incontro e un libretto. Quest'ultimo nel-

la maggior parte dei casi è, da sempre, fin dalla sua affermazione nel Cinquecento, una *summa* teologica in sintesi, dove sotto forma di domande e risposte sono elencate tutte le verità di fede necessarie alla salvezza del cristiano (tanto è vero che, anche secondo il titolo spesso ricorrente nel libretto, il catechismo è "dottrina", e il fedele, giovane o adulto, "va alla dottrina").

E basti citare, a conferma di questa concezione, un'affermazione riconducibile proprio agli anni delle prime esperienze pastorali di don Sarto. «Di tutti i libri il più difficile è un buon Catechismo; questo *è un compendio di teologia*; l'uomo più dotto maggiormente ne capisce la difficoltà»: così scrive, nel 1862, mons. Contratto, vescovo di Acqui Terme, nella prefazione al *Compendio* della dottrina cristiana da lui promulgato in quell'anno[5].

Intorno alla metà dell'Ottocento, quando don Sarto inizia il suo servizio pastorale come parroco, è ormai generalizzato da tempo l'uso di catechismi *diocesani*, sostanzialmente riconducibili, in Italia, a due grandi "famiglie": quelli ispirati al catechismo di mons. Casati, vescovo di Mondovì (1765), diffusosi in Lombardia e Piemonte (testo che sarà la radice remota del "Pio X" del 1905); e quelli derivati dalle due celebri "dottrine", la piccola e la grande, redatte dal Bellarmino a fine Cinquecento[6].

2.2. La *Dottrina cristiana breve* della diocesi di Treviso

In concreto, a Salzano, dal 1867 al 1875 don Giuseppe Sarto deve fare riferimento a un'antica *Dottrina cristiana breve* in uso da tempo nella diocesi trevigiana. La troviamo utilizzata, ad esempio, almeno dal 1776 per volontà di mons. Giustiniani e nel 1788 su disposizione di mons. Marin[7]. Quest'ultimo, a dire il vero, nel giugno del 1807 deve introdurre anche nella diocesi trevigiana il *Catéchisme impérial* di Napoleone, già imposto l'anno precedente (1806) in tutto l'Impero del Bonaparte. Ma sappiamo che, con il crollo napoleonico, l'uso di questo formulario cessa velocemente e si ritorna ovunque ai catechismi precedenti[8].

Così in Treviso si fa nuovamente uso dell'antica *Dottrina*, riproposta ancora, con lievi modifiche, anche dai vescovi che interessano più direttamente la storia del giovane sacerdote don Sarto: mons. G.A. Farina, nel 1851, e mons. F.M. Zinelli nel 1872.

Di derivazione bellarminiana, questa *Dottrina* è appunto uno dei tanti catechismi diocesani fioriti nel corso del XIX se-

[5] *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi d'Acqui. Riveduto ed accresciuto [...]*, Acqui, Tipografia Borghi 1862, p. III; corsivo nostro.

[6] Cf P. Braido, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870*, in Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia.* Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli, Dehoniane 1985, pp. 13-78; qui p. 47.

[7] Cf S. Tramontin, *Dal catechista di Tombolo al papa catechista*, p. 81.

[8] I. Pederzani, *Il catechismo imperiale del 1806 "non della Chiesa ma del governo francese": la traduzione italiana*, in Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814. [...]*, Milano 13-16 novembre 2002, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano, LED 2006, pp. 631-668.

colo, anche nel Nord d'Italia, una volta venute meno le unificazioni dei libretti catechistici imposte da Maria Teresa d'Austria anche nella Lombardia austriaca (1777) e dal Bonaparte.
Come il testo cui si ispira, pure il formulario di Farina e Zinelli presenta la "dottrina" secondo la classica scansione che troviamo già evidente nei catechismi del Cinquecento: credo, sacramenti, comandamenti e preghiera.

2.3. Un catechismo privato controcorrente

È il formulario che don Sarto avrebbe dovuto usare fedelmente; ma, pur con questo testo di riferimento obbligato, egli redige un proprio catechismo per avere a disposizione uno strumento più semplice e maggiormente adatto ai suoi parrocchiani[9].
In prospettiva storica, va subito detto che, con questa scelta, di fatto egli si muove contro un orientamento molto diffuso in tutta la Chiesa dell'Ottocento: la tendenza alla unificazione del formulario catechistico. A spiegazione del fenomeno va ricordato che, per svariate cause (tra le principali, la valorizzazione della figura dell'ordinario diocesano voluta dal Concilio di Trento), fin dal Seicento si assiste a una progressiva e inarrestabile proliferazione di catechismi, con il risultato che, sul finire del Settecento, c'è chi si allarma per la «mostruosa babilonia di catechismi» presenti nella Chiesa.
Per reazione, ha inizio un lento moto contrario di unificazione dei testi, che – come s'è appena accennato – viene assunto e portato a compimento dai poteri civili per primi, mossi da ragioni di indole essenzialmente politica.
L'intervento politico è però effimero; pertanto, per tutto l'Ottocento, cresce nella Chiesa, e questa volta sulla base di ragioni più squisitamente pastorali, la richiesta variamente modulata di dare unità allo strumento del catechismo.
È noto che il Vaticano I, proprio negli anni in cui don Sarto utilizza il proprio testo, stabilisce di dare a tutti i fedeli un unico formulario catechistico redatto sulla base del catechismo «parvus» o «breve» di Bellarmino; però la mancata promulgazione da parte di Pio IX, rende inefficace tale deliberazione[10].
In questo contesto, Giuseppe Sarto che, curiosamente, da vescovo e papa si farà fautore di un catechismo unico, come parroco prepara un suo sussidio catechistico, muovendosi, tra l'altro, in buona compagnia, perché nella stessa contingenza storica, insieme a tante altre

[9] Testo e commento in: G. BADINI (ed.), *Testi e documenti di vita spirituale e azione pastorale*, supplemento a *L'Annuario del Parroco* 21 (1975) 99-122; 126-127; 153-225. Il solo testo è riprodotto in facsimile in *Catechismo di Don Giuseppe Sarto Arciprete di Salzano*, a cura della Curia vescovile di Treviso, 1985. Ora è anche sul sito www.museosanpiox.it

[10] J.M. GIMÉNEZ, *Un catecismo para la Iglesia universal. Historia de la iniciativa desde su origen hasta el Sínodo Extraordinario del 1985*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra 1987; M. SIMON, *Un catéchisme universel pour l'Église catholique. Du Concile de Trente à nos jours*, Leuven, Leuven University Press 1992.

figure minori, redigono formulari propri personalità come il Rosmini, don Bosco e don Giovanni Battista Scalabrini, futuro vescovo e rinnovatore della catechesi italiana.

3. Il catechismo del parroco don Giuseppe Sarto

Il formulario non è pensato per la stampa, ma per uso personale; pertanto è rimasto manoscritto e anche incompleto. Le domande e risposte sono raccolte in due quaderni di 32 fogli, formato 16 x 22, titolati semplicemente *D. Giuseppe Sarto Arcp di Salzano.* Il testo è «nella facciata destra di ciascun foglio; la facciata sinistra è lasciata libera per note di tipo didattico o per qualche domanda aggiunta posteriormente»[11]. La materia da insegnare è distribuita in 577 domande e risposte[12] secondo lo schema in quattro parti della *Dottrina* diocesana. Pertanto, vi troviamo trattati, nell'ordine, il credo, la morale e i sacramenti, mentre manca la presentazione della preghiera.

3.1. Un testo popolare

Scorrendo il manoscritto, soprattutto se si pensa alle tradizionali "dottrine" allora in uso, la prima impressione che si ricava riguarda la sua *forma*. Le risposte, infatti, sono brevi, redatte con un linguaggio familiare e popolaresco, certamente alla portata dei catechizzandi e capace di suscitare la loro attenzione, anche perché nutrito di una interpretazione letterale della Bibbia, atta già di per sé a sollecitare la curiosità dei semplici.
Ben lontano dall'essere un manualetto sintetico di teologia, il testo del Sarto "parla" il linguaggio dei suoi parrocchiani. A giustificazione di quanto affermato, più che un ulteriore complesso di argomentazioni potrà servire il confronto diretto con lo scritto in esame, attraverso la breve raccolta antologica che segue, compilata scorrendo le tre parti del catechismo, a partire dal credo[13]:

- «7 – *Li uomini possono creare qualche cosa?*
Nò
- 8 – *Li uomini non potrebbero creare nemmeno un granello di sabbia?*
No

[11] G. BADINI (ed.), *Testi e documenti di vita spirituale*, p. 155.

[12] La numerazione, assente nel testo originale, è stata curata dal Badini.

[13] Tutti i testi antologici che seguiranno sono tratti *passim* da G. BADINI (ed.), *Testi e documenti di vita spirituale*, pp. 159-225. I testi sono riportati fedelmente, rispettando la punteggiatura e la scrittura originale, anche in quelli che possiamo considerare errori, ad es., nella trascuratezza della punteggiatura e nell'uso delle doppie e degli accenti.

■ 35 – *Fatto l'uomo, qual nome li à dato Iddio?*
Lo chiamò Adamo, che è una parola ebrea, che vuol dire terra rossa.
■ 44 – *Non ne avranno mica mangiato?* [i progenitori; del frutto dell'albero della vita, *ndr*]
Sissignore pur troppo
■ 46 – *Ma io non intendo una cosa, nel principio del mondo parlavano forse le bestie?*
Oh signore, non sa Ella che anche le bestie ànno certi segni, coi quali s'intendono fra loro, ed ànno il loro linguaggio?
■ 47 – *Questo lo intendo – ma come Eva poteva conoscere e intendere il linguaggio del serpente* [?]
Adamo ed Eva erano stati forniti da Dio di una scienza perfetta, e intendevano tutti i segni delle bestie.
■ 63 – *Ma Iddio à fatto i demonii, son dunque belli i demonii?*
I demonii son brutti, ma non li à fatti così Iddio, si sono fatti soli da se medesimi colla loro cattiva volontà.
■ 66 – *E' giovine o vecchio Iddio?*
Né giovine né vecchio
■ 110 – *In qual giorno è nato GCristo?*
E' nato sulla mezzanotte del 25 Decembre, in quel giorno che noi facciamo la festa del Santo Natale.
■ 135 – *Perchè vien detto il precursore?*
Perchè correva innanzi alla predicazione di Gesù Cristo
■ 136 – *Di quanto lo ha preceduto?*
Di sei mesi soltanto
■ 140 – *E mi sapreste dire in qual giorno sia stato battezzato GCristo?*
Pare che fosse ai 6 di Gennajo, in quel giorno in cui noi celebriamo la festa della Epifania.
■ 170 – *E che cosa ànno fatto per ottenere il loro scopo?* [la cattura di Gesù, *ndr*]
A'nno macchinato con Giuda di andarlo a prendere in un orto dove egli era solito d'andar a pregare sulla sera.
■ 346 – *Come si toglie la vita del corpo?*
Col coltello, col bastone, coll'armi da fuoco, coi veleni.
■ 372 – *Come faremo adunque a diventare amici di Dio?*
Oh bisognerebbe che raccontassi una storia alquanto lunga: quando Adamo à peccato – meritò per se e per tutti l'inferno. Dio ebbe misericordia dell'uomo, che non poteva in nessun modo avvicinarsi a Lui…
■ 373 – *Oh bella! dimandando perdono vorreste voi che Iddio non glielo concedesse?*
Eh là, Signore, non si trattava di dimandare perdono, ma si trattava di soddisfare la divina giustizia.
■ 374 – *Ebbene che Adamo preghi, e il Signore…*
E il Signore avrebbe fatto il sordo, perchè le preghiere dell'uomo non avrebbero masi potuto placarlo.

■ 409 – *Come si chiama questa grazia?*
Si chiama abituale
■ 410 – *Perché?*
Perché come un abito veste l'anima
■ 502 – *Appena entrati in Chiesa la mattina si potrà subito accostarsi alla S. Comunione?*
Nossignore, è necessario prepararsi ancora e disporsi con atti di fede, si speranza, di carità [...]. Alla visita di una qualche persona non ci contentiamo di scoppare [*sic*] e pulire la casa ma tiriamo fuori tutti gli addobbi.
■ 563 – *Oh spiegatevi con un esempio?* [sulla natura del dolore soprannaturale, *ndr*]
Chi per esempio si dolesse del suo peccato solo perché peccando vede di aver perduto l'onore, o la salute o qualche altro bene – perchè è costretto di andar in prigione, ecc. costui non avrebbe il dolore soprannaturale».

La comunicazione catechistica, oltre che dal linguaggio popolaresco, capace a volte di essere veramente dialogico, è resa ancor più efficace da frequenti paragoni attinti dal mondo vitale del catechizzando, fatto per lo più di pensante lavoro agricolo, povertà, sogno di ricchezza e timore reverenziale nei confronti dell'autorità.

■ 11 – *Ma la casa che abitate, i campi che lavorate, le vesti etc. non sono vostre?*
Sono miei o di mio padre, perché li ha ceduti il Signore, ma propriamente mio padre ed io non siamo i padroni, ma solamente li amministratori
■ 79 – *Ma come, vi sono adunque anche dei misteri, vale a dire delle cose che non siamo capaci di spiegare?*
Se ve ne sono! Chi sa spiegare come da un granello di frumento venga una spica – e come à misteri la natura, così à misteri anche la religione.
■ 375 – *Spiegatemelo caro voi con una similitudine.* [il debito dell'uomo nei confronti della giustizia di Dio, che può essere soddisfatto solo da Dio stesso, *ndr*]
Oh la similitudine è pronta: ò un debito di 10 mila lire, e non ò denari da poterlo pagare.
■ 377 – *Sì, capisco, ma e non sapreste trovarmi una similitudine un po' più bella?*
S'imagini che io faccia una grande offesa al Re – il re giustamente esige soddisfazione – io prego, ma il re non mi vuol ricevere; cosa succede che bisogna che io vada in prigione e forse anche per tutta la vita.

▪ 392 – *Cosa è dunque necessario per esserlo?* [amico di Dio, *ndr*]
Per spiegarmi bene ò proprio bisogno di una similitudine: S'imagini che ci sia un povero, ammalato, bisognoso di tutto e ridotto a tal punto che sta per morire. In questa stato sente dire da un suo amico che a poca distanza dalla sua casa v'é un ricco signore che provede d'ogni cosa necessaria qualunque a lui ricorra – ma egli non *crede*, l'altro protesta, ma egli continua a non *credere*. Cosa nasce? Che il povero ostinato muore di malattia e di fame.
▪ 414 – *Spiegatevi con una imagine o similitudine.*
Quando un tralcio è staccato dalla vite non fa più uva S'imagini che il peccato è il coltello che taglia l'uomo da Dio».

Se poi aggiungiamo che qualche procedimento induttivo sembra quasi voler portare l'ascoltatore a trovar da sé la risposta agli interrogativi, possiamo ben parlare di una "dottrina" che viene proposta non in termini astratti ma in clima di effettiva attenzione ai frequentatori del catechismo. Insomma, diremmo oggi: un testo fedele all'uomo.

3.2. Un catechismo biblico

Sul piano dei contenuti, accanto ai limiti obiettivi della teologia del tempo, in positivo è da registrare nei quaderni catechistici di don Sarto il ripetuto riferimento alla Scrittura, sia vetero che neotestamentaria.
Così, tutti gli articoli del credo sono spiegati attraverso il richiamo variamente esteso alle pagine bibliche: dalla creazione dell'uomo (domande-risposte nn. 25, 27; 35-38), al peccato originale (nn. 39-50); dal mistero di Cristo, tra Incarnazione e Pentecoste (nn. 86-256), alla Chiesa (nn. 249-256).
Anche su questo punto è opportuno lasciar parlare l'autore attraverso qualche richiamo esemplificativo:

▪ «*A' fatto altro Iddio, dopo di aver creato l'uomo?*
Sissignore, fece che Adamo si addormentasse, e mentre dormiva li levò una costola, e con questa formò una donna
▪ 109 – *E che cosa avvenne mentre si trovavano a Betlemme?*
In tanto concorso di gente chiamata dall'ordine di Augusto non avendo trovato posto nel pubblico albergo Maria e Giuseppe si ricoverarono in una grotta e in quella notte e in quella grotta Maria partorì il bambino Gesù
▪ 130 – *Che cosa sappiamo noi di memorabile della fanciullezza di GCristo*
Che essendo di dodici anni andò con Giuseppe e Maria alla festa solenne in Gerusalemme e invece di ritornare con loro a Nazaret si

fermò a Gerusalemme, e dopo tre giorni fu ritrovato dai parenti nel tempio seduto in mezzo ai Dottori ch'egli ascoltava e interrogava in tal modo che tutti si meravigliavano della sua sapienza e delle sue risposte
■ 227 – *Che cosa poi è avvenuto alla morte di GCristo?*
Il velo del tempio si è squarciato in due parti da cima a fondo – un grande terremoto à scosso la terra – i sassi dei monti si spezzarono, si aprirono le tombe molti morti risuscitarono e apparvero a Gerusalemme.
■ 250 – *Che cosa ànno fatto gli apostoli appena ricevuto lo Spirito Santo?*
Sentendosi altri uomini da quelli che erano prima uscirono coraggiosi dal Cenacolo, e comparvero in sulla piazza di Gerusalemme dove parlando venivano intesi anche da quelli che erano forestieri, e che non intendevano il linguaggio del paese».

Non solo: a fianco di alcune domande-risposte abbiamo, quasi come *promemoria*, l'esplicita indicazione a raccontare «diffusamente» gli eventi della storia della salvezza. Ad esempio, in margine all'interrogazione n. 89 «*Chi era Maria SS.ª*», leggiamo: «Raccontare ai fanciulli diffusamente la storia della vita di Maria fino al momento in cui fu annunziata dall'arcangelo»[14]. Il suggerimento è ripetuto con riferimento alla domanda 168: «*Quanti morti à risuscitato GCristo*[?]»: «Si racconti diffusamente ai fanciulli la storia di questi tre miracoli»[15].
Analogamente avviene per i comandamenti: in corrispondenza della domanda-risposta n. 304 sulla consegna delle Tavole della Legge a Mosè, il giovane parroco si propone di raccontare per disteso la storia di Mosè stesso e dell'Esodo[16], tanto più che nelle risposte egli si mostra particolarmente succinto:

■ «305 – *Chi era Mosè*
Il capo del popolo d'Israele – degli Ebrei
■ 306 – *In qual luogo li à dati?*
Nel monte Sinai
■ 307 – *Quando li à dati?*
Quando il popolo era nel deserto
■ 308 – *In che modo li à dati?*
Su due tavole di pietra in mezzo alle folgori e ai tuoni»[17].

Sempre in tema di comandamenti, per inculcare meglio il comando del quarto di essi (nn. 337-341), si appunta l'indicazione a richiamare la «Storia di Eliseo», magari senza dimenticare, con una incursione in campo profano, la «Storia dei

[14] Ibidem, p. 167.
[15] Ibidem, p. 176.
[16] Cf ibidem, p. 193.
[17] Ibidem, p. 194.

giovani ateniesi che non sedevano mai innanzi ai vecchi»[18]. Quanto ai sacramenti, è illustrata con stretta aderenza alle pagine neotestamentarie l'istituzione dell'Eucaristia (nn. 453-456).

> «454 – *Come à fatto per istituire questo Sacramento?*
> A' preso nelle sue mani del pane, à alzati li occhi al Cielo come per ringraziare l'Eterno suo Padre lo ha benedetto e lo à spezzato e lo à dato da mangiare ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate questo è il mio corpo.
> 455 – *A' fatto altro?*
> Sissignore dopo la cena à preso un bicchiere vi à messo del vin, à ringraziato l'Eterno Padre à benedetto il vino e lo à dato da bere ai suoi discepoli dicendo: Prendete e bevetene tutti: questo è il mio Sangue»[19].

In almeno due momenti, conclusa la narrazione si valorizza esplicitamente il metodo induttivo: dal racconto concreto si evince l'idea universale. Così è per la nozione di Dio, ricavata dal racconto della creazione:

> «51 – *Voi mi avete fin qui parlato di Dio, ma che cosa è questo Dio?*
> Un purissimo e perfettissimo spirito»[20].

Analogamente avviene per l'identità della Chiesa, sintetizzata dopo aver evocato la Pentecoste:

> «257 – *Cosa è questa Chiesa?*
> La Chiesa non è altro che la congregazione o la unione di tutti coloro che sono battezzati credono la stessa fede, osservano la stessa legge frequentano li stessi Sacramenti, e riconoscono per loro capo il Papa, ossia il Pontefice Romano»[21].

Ci troviamo quindi di fronte a un formulario eminentemente biblico se, come ha osservato il Badini, su 577 domande-risposte, ben 158 (il 27,3%) riguardano la vita di Cristo[22], senza contare le altre che si riferiscono esplicitamente alle pagine veterotestamentarie.

3.3. Le fonti

Con i due quaderni di don Sarto abbiamo dunque tra mano un catechismo che, a parte i limiti obiettivi della teologia del tempo, presenta vari aspetti innovativi, sia sul piano contenutistico (per la sua ricchezza biblica), sia su quello metodo-

[18] Ibidem, p. 197.
[19] Ibidem, p. 211.
[20] Ibidem, p. 164.
[21] Ibidem, p. 188.
[22] Ibidem, pp. 110 e 118.

logico (per la valorizzazione della vita vissuta del ragazzo e del procedimento induttivo). Viene spontaneo chiedersi se e a quali fonti abbia eventualmente attinto il giovane parroco per elaborare un formulario così diverso dai testi coevi.

Nel tentativo di rispondere alla domanda c'è chi, come il Badini, ha pensato al Rosmini, autore di un *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, sostanziato anch'esso di continui riferimenti biblici e di attenzione alla psicologia dell'apprendimento[23]; ma l'ipotesi appare storicamente infondata.

Si potrebbe anche immaginare un influsso degli autori della cosiddetta Scuola teologica di Tubinga che, nella prima metà dell'Ottocento, attribuiscono alla Bibbia un ruolo chiave, sia nella loro riflessione di teologia, sia nella loro azione pastorale e catechistica[24], ma anche in questo caso non possediamo elementi giustificativi dell'ipotesi.

È probabilmente più corretto limitarsi a scorgere nel testo del nostro parroco un'attenta eco delle lezioni di pastorale e catechetica da lui ricevute nel seminario di Padova (1850-1858)[25]; lezioni che hanno contribuito significativamente a nutrire lo zelo pastorale del futuro sacerdote e papa e gli hanno offerto quelle indicazioni metodologiche e contenutistiche, allora "nuove", che don Sarto ha tradotto nel suo formulario. Sappiamo infatti che, in àmbito pastorale, il seminarista Sarto è stato formato da don Domenico Zarpellon, nelle cui lezioni ha potuto cogliere l'eco degli orientamenti pastorali, per vari aspetti innovativi, di Giovanni Prosdocimo Zabeo, primo titolare della cattedra di teologia pastorale all'università di Padova[26], e di Eduard V. Milde, professore di catechetica, primo titolare della cattedra di pedagogia all'università di Vienna e poi arcivescovo nella stessa capitale.

Da parte sua, superando la visione del pastore come funzionario statale, perdurante anche all'epoca di Francesco I, lo Zabeo sottolineava il carattere religioso e sacro della missione del parroco, chiamato a lavorare nella Chiesa per un fine soprannaturale, avendo il Vangelo come «fonte primigenia e originale» del suo agire. L'annuncio di questo Vangelo è «gravissimo ministero» che richiede, contemporaneamente, profonda conoscenza della Scrittura e rispetto dell'uditorio: la due esigenze vanno di pari passo, al fine di *docere*, *movere* e *delectare* chi riceve il messaggio.

Quanto al Milde, scorrendo il piano delle lezioni di catechetica da lui lasciatoci, possiamo coglierv varie suggestioni tradotte in pratica dal parroco di Salzano:

[23] G. BIANCARDI, *Predicazione e catechesi nel beato Antonio Rosmini (1797-1855)*, in ID., *Per Dio e per le anime. Studi sulla pastorale e la catechesi dell'Ottocento*, Roma, LAS 2010, 89-137.

[24] F.X. ARNOLD, *Il ministero della fede. Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi*, Alba, Paoline 1954.

[25] Per l'esperienza seminaristica del Sarto, cf: A. GAMBASIN, *Vita seminaristica di Giuseppe Sarto a Padova*, in TRAMONTIN (ed.), *Le radici venete di San Pio X*, pp. 27-45.

[26] G. PADOVAN, *La cattedra di teologia pastorale all'università di Padova. Giovanni Prosdocimo Zabeo primo titolare (1815-1828)*, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana 1991.

Sez. I: Il contenuto della catechesi: la religione cristiana cattolica semplicemente e integralmente [...]. È però necessaria una scelta delle materie da insegnare secondo i seguenti criteri: 1° fine da raggiungere, 2° *le capacità dell'alunno*, differenti per la forza di comprensione, l'età, la cultura, 3° le circostanze. [...] *Sez. III*: a) Formazione dell'intelligenza e delle convinzioni religiose, *curando la chiarezza e la vitalità delle cose apprese*; vi contribuiscono potentemente gli esempi, le similitudini, le antitesi, i proverbi; [...] *Sez. V*: Formazione del linguaggio, nutrito di rappresentazioni e concetti rispondenti alle seguenti qualità: a) *comprensibilità, chiarezza*, determinatezza; b) vitalità, *intuitività*; c) dignità. *Mai adoperare parole dotte*, straniere, artificiose, arcaiche, troppo nuove, mistiche, ambigue, *astratte*. *Sez. VI*: Il metodo catechistico. Il migliore è quello *dialogico* [...]. *Sez. VII*: La *storia biblica*: *importanza, utilità*, regole[27].

4. Un parroco innovatore, un papa più tradizionale

Nel 1903, l'ormai cardinale Giuseppe Sarto diventa Pio X e, appena due anni dopo l'elezione, nel 1905 promulga l'*Acerbo nimis* e il suo primo catechismo. Quest'ultimo, in realtà, è un insieme di formulari, la cui lontana scaturigine va colta nella dottrina pubblicata da mons. Casati, vescovo di Mondovì, nel 1765. Comune a tutti gli elementi che compongono questo *corpus* è l'antico schema "quadripartito" che caratterizza tante "dottrine" fin dal Cinquecento.

Per varie circostanze, poi, sul finire del 1912 papa Sarto promulga un altro testo catechistico, quello che almeno fino al Vaticano II e anche oltre è stato conosciuto e valorizzato, in Italia e all'estero, come "il catechismo di Pio X".

Questa volta si tratta di un solo testo, molto più breve del precedente, che propone la dottrina cristiana non più in quattro parti, ma secondo una elencazione "tripartita", elaborata a partire dal triplice dovere che incombe a ogni credente. Questi *deve credere* alle verità rivelate da Dio (credo), *deve osservare* i suoi comandamenti (morale) e *deve utilizzare i mezzi necessari* al credere e all'osservare (cioè preghiera e sacramenti, trattati congiuntamente in quanto considerati per

[27] Cit. da P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Torino-Leumann, Elledici 1991 p. 332; corsivo nostro.

l'appunto come gli strumenti necessari per chiedere e ottenere la grazia che permette di assolvere ai primi due doveri).

A parte, però, le diversità nell'ampiezza e nella sistematizzazione della materia, i due catechismi hanno come comun denominatore la loro natura di manualetti teologici, esclusivamente preoccupati di esporre con completezza e in termini ortodossi la dottrina cristiana.

I pochi cenni fatti ai due celebri catechismi meriterebbero ben più ampi sviluppi. Ma, fedeli all'assunto di queste pagine che vogliono essere dedicate unicamente al formulario del parroco don Sarto, a questo punto ci chiediamo soltanto: come mai un semplice curato capace di elaborare in proprio un sussidio catechistico obiettivamente più corretto dei formulari coevi, quanto a contenuti e forma, una volta eletto papa promulga due dottrine di stampo decisamente tradizionale, consacrando così, con tutto il peso della sua autorità, una tradizione catechistica giunta al suo culmine e che già all'epoca mostra tutti i suoi limiti?

Le ragioni sono indubbiamente molte, ma le più importanti vanno probabilmente ricercate nel peso della plurisecolare tradizione catechistica che condiziona in particolare la redazione del *Compendio* del 1905, mutuato dall'autorevole formulario del Casati[28].

Altra motivazione è indubbiamente la mentalità e la formazione teologica dei redattori e, per il testo del '12, dei consultori: una formazione per molti di essi intransigente e apologetica nei confronti di un mondo giudicato ostile, per cui nella catechesi acquistano un rilievo tutto particolare «il motivo della razionalità, dell'integrità e della sistematicità [...] sia come confronto con la cultura contemporanea, sia come esigenza interna alla fede stessa, garanzia di ortodossia e di precisione dottrinale, reazione al relativismo dello storicismo»[29].

Non va poi dimenticato il peso del Modernismo, accusato di relativizzare i dogmi della fede e la loro formulazione anche a livello catechistico, come pure di insistere sull'assimilazione personale della formula dottrinale, con relativi rischi di dissoluzione del tradizionale impianto dogmatico della fede cattolica o, almeno, di una sua appropriazione in termini soggettivi e mutevoli. Di fronte a queste posizioni, un papa come Pio X la cui «preoccupazione principale, rispetto alla quale ogni altro problema si subordinava e passava in secondo piano, era quella di salvaguardare in tutta la sua purezza il sentimento religioso della popola-

[28] L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X*, p. 267.

[29] P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, p. 379; corsivo nostro.

zione cattolica e in tutta la sua integrità il depositum fidei»[30] non poteva non intervenire con la netta condanna, attraverso l'enciclica *Pascendi* del 1907 e, in positivo, con la riproposizione della dottrina cattolica in tutta la sua integrità e ortodossia, anche attraverso uno strumento catechistico più tradizionale.

5. Conclusione

Per concludere con una battuta sintetica il nostro discorso, potremmo rispondere brevemente all'interrogativo che segue: la proposta catechistica di Pio X è stata un punto di arrivo o di partenza per la catechesi?

Dal sin qui detto, le risposta pare obbligata: «punto di arrivo» possono essere emblematicamente considerati i due formulari del 1905 e del '12 promulgati dal pontefice Sarto; un «punto di partenza» che può "dire" ancora qualcosa al catechista di oggi lo si può invece certamente trovare nel catechismo del parroco don Giuseppe Sarto.

La conferma, anche dalla prospettiva catechista, che ci troviamo di fronte a un personaggio e pastore «precursore e tradizionalista ad un tempo»[31].

[30] GP. ROMANATO, *Giuseppe Sarto e il movimento cattolico italiano*, in TRAMONTIN (ed.), *Le radici venete di San Pio X*, pp. 125-151; qui p. 126.

[31] R. AUBERT, *Pastorale e Azione Cattolica* in *Nuova storia della Chiesa*, vol. 5/1: *La Chiesa nella società liberale*, Torino, Marietti 1977, pp. 172-188; qui p. 187.

ELLEDICI

Mario Carminati

San Pio X

Il Papa catecheta che rese accessibile e fece ricordare la teologia

Giuseppe Sarto (1835-1914) fu eletto Papa con il nome di Pio X nel 1903. Ha legato il suo nome soprattutto al Catechismo da lui promulgato e largamente utilizzato fino in epoca recente. Fu instancabile promotore della partecipazione all'Eucaristia anche dei fanciulli. È Santo dal 1954. Questo libretto ne racconta la vita e le opere.

Pagine 48. € 3,50

www.elledici.org

vendite@elledici.org

+39 011 95 52 111

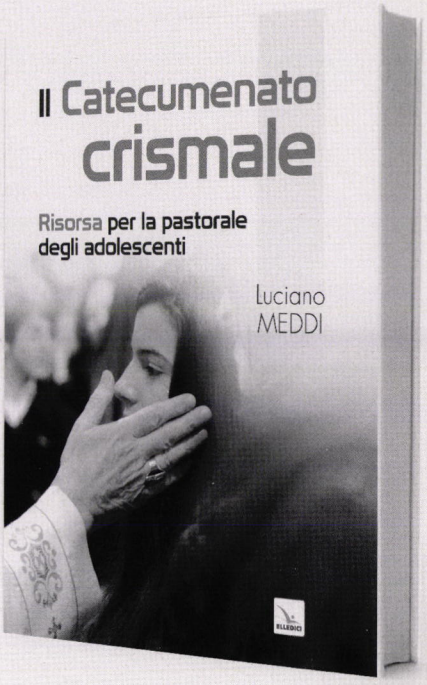


Luciano Meddi

Il catecumenato crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti

Torino, Elledici 2014, pp. 104, € 8,00

La Chiesa italiana riflette da quasi 15 anni sulla forma adatta per assicurare alle nuove generazioni la trasmissione della fede e la crescita nella vita cristiana. Singoli operatori e vescovi stanno recentemente utilizzando l'espressione «catecumenato crismale» per dare compimento al processo di rinnovamento della iniziazione cristiana (IC) dei ragazzi (ICR). Molte esperienze mettono in luce che la riflessione si sta concentrando sulla «forma pedagogica» che l'itinerario dovrà assumere. Una *forma* che non tradisca la tradizione ma che tenga maggiormente in conto che viviamo in una cultura della scelta personale.



Questo libro è scritto anche per mettere in guardia da possibili equivoci che ne possono limitare il successo pastorale. L'equivoco di fondo è che sia sufficiente una innovazione di linguaggio, di forme esterne, mentre è chiaramente una questione di sostanza. La crisi infatti della funzione generativa e iniziatica della comunità non deriva dalla «disaggregazione» dei sacramenti della IC, ma dal ritardo con cui si affronta pedagogicamente il cambio culturale in atto.

Con il termine «iniziazione» si intende un'attività importante della vita della Chiesa, quella tesa a *far nascere e crescere nuovi credenti*. Ma è anche una esperienza umana. Questo *avvenimento* ha una doppia natura. Quella *divina* (perché nessuno può rinascere dall'alto da solo) e quella umana (perché la vita nuova è frutto anche della decisione e formazione della persona). Di conseguenza la IC si realizza attraverso l'interazione di *tre attività precise*. *La prima* è la presentazione della proposta cristiana. *La seconda* è rendere presente e interiorizzare il dono dello Spirito attraverso la mediazione dei sacramenti della IC. *La terza* è quella dell'aiuto alla crescita della risposta di fede e la formazione dei nuovi credenti.

Riflettendo sulla terza dimensio-

ne, quella antropologica, la iniziazione appare come un processo formativo, cioè di trasformazione o crescita della persona nella fede, costituito da *quattro passaggi*: socializzazione, evangelizzazione, interiorizzazione, integrazione.

I modelli di IC *per i ragazzi* presentati in questi anni hanno molto sviluppato il recupero del momento evangelizzante ma stanno trascurando fortemente il momento dell'attivazione della dimensione umana. Il percorso viene pensato come un processo già definito nelle sue forme espressive, entro cui si deve entrare, e non come seme da far sviluppare in modo originale. L'espressione «inculturazione» traduce in termini teologici la realtà della «acculturazione» che è il processo quotidiano per il quale ciascuno riceve la tradizione che rielabora in vista della propria situazione vitale.

Il *catecumenato crismale* ha il compito di sviluppare questa dimensione di «appropriazione culturale e sociale della fede» da parte delle nuove generazioni. Senza questo processo di scomposizione, essenzializzazione e ripensamento degli elementi che strutturano la IC nei nuovi contesti, il linguaggio della fede rimane separato dalla vita, produce «formalismo religioso», che non permette la realizzazione dei processi di *interiorizzazione e integrazione* ma troppo facili abbandoni.

Il testo si articola su quattro nuclei di indagine. Il primo capitolo (*Nuovo impegno per la iniziazione cristiana dei ragazzi*) è dedicato a comprendere il cuore della complessa problematica legata alla ICR. Il secondo capitolo (*La proposta del catecumenato crismale*) è dedicato a costruire un *manifesto* del catecumenato crismale che va pensato come *attività specifica, ambiente formativo, struttura pastorale sempre aperta* verso il mondo dei preadolescenti e adolescenti e anche dei giovani.

Il terzo capitolo (*Organizzare il cammino della comunità crismale*) è dedicato a descrivere i protagonisti, i contenuti e la comunicazione adatta. Soprattutto è dedicato a delineare la progressione ideale, evolutiva, di un *catecumenato crismale*, dalla sua fase iniziale fino alla sua conclusione. Il capitolo quarto (*In un quadro di rinnovamento della IC dei ragazzi*) propone la descrizione globale del modello di IC adattato ai ragazzi a cui ci ispiriamo. Conclude la riflessione *Quasi un manifesto* che riassume gli elementi portanti di questa proposta di *catecumenato crismale*.

I destinatari di questa proposta sono uomini e donne *coraggiosi* che non avranno paura di affrontare molte difficoltà. Sono persone – presbiteri, religiosi/e, laici – appassionati per il futuro di un cristianesimo incisivo e significativo per la gioia delle persone e dei ragazzi in particolare (L.M.).



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

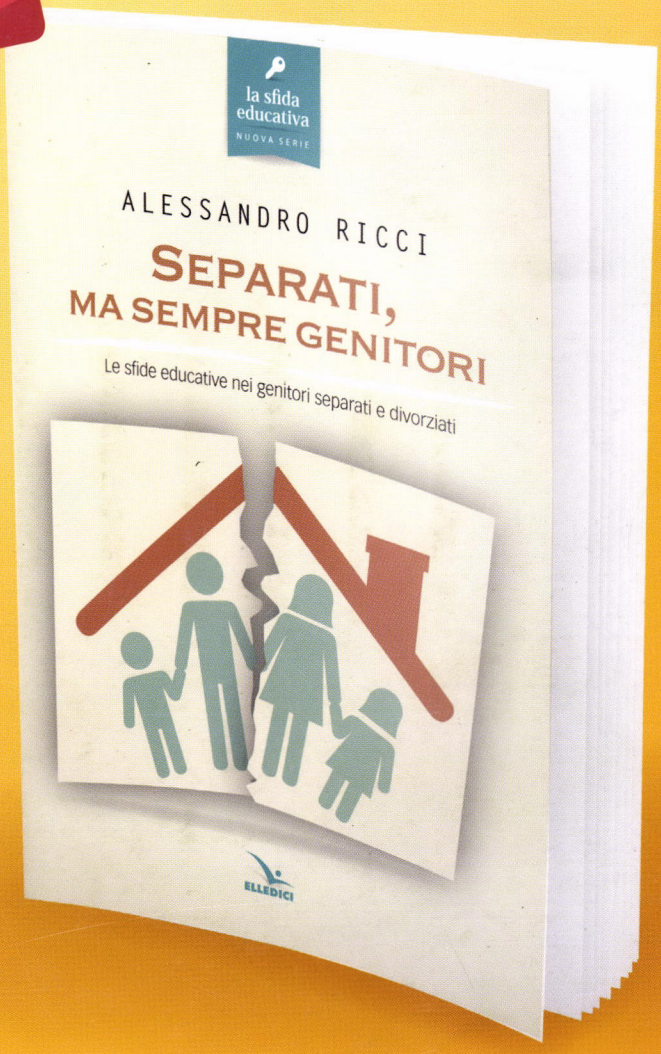
Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

la sfida educativa
NUOVA SERIE

ELLEDICI
FAMIGLIA

NOVITÀ



ALESSANDRO RICCI
SEPARATI, MA SEMPRE GENITORI
Le sfide educative nei genitori separati e divorziati

La prospettiva di questo libro propone orientamenti ai genitori separati che non vogliono rinunciare a esercitare il loro ruolo educativo, pur nella scelta di chiudere il rapporto di coppia. Una guida sintetica che aiuta a orientarsi in caso di una separazione: propone spunti di riflessione e alcune risposte alle domande che più preoccupano i genitori, almeno quelli che si pongono il problema di gestire i figli e hanno capito che il rischio maggiore, in caso di separazione, è di agire per il bene dei figli solo in modo apparente.

Codice 05763
Pagine 104 - € 8,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
nel segno di don Bosco
www.elledici.org